

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

DOMENICA DELLE PALME

29 MARZO

«Gesù Cristo è Signore!»



Contesto liturgico

In questo giorno la Chiesa, protesa verso la celebrazione del Mistero pasquale, commemora in tutte le Messe l'ingresso del Signore in Gerusalemme, secondo le tre forme previste dal Messale Romano (cfr. pp. 118-123):

1. La *processione*, da svolgere solo nella Messa con il maggiore concorso di popolo;
2. L'*ingresso solenne*, da utilizzare quando non è possibile compiere la processione all'esterno della chiesa;
3. L'*ingresso semplice*, da impiegare per tutte le altre Messe di questa domenica.

Qualunque forma si scelga, si suggerisce di utilizzare, per la processione d'ingresso, la croce astile, debitamente ornata con rami di palma o di ulivo, collocata tra i candelieri. Si può inoltre fare uso dell'incenso.

Monizione

Oggi la Chiesa, facendo memoria dell'ingresso del Signore Gesù in Gerusalemme, si incammina con lui verso il mistero della sua morte e risurrezione. In questa celebrazione siamo chiamati a trasformare l'entusiasmo dell'acclamazione in fedeltà alla sequela, per imparare a riconoscere nel Crocifisso, il volto del vero Re e del Servo sofferente, che salva il mondo con l'obbedienza al Padre e attraverso il dono totale di sé. Disponiamo il nostro cuore a celebrare il mistero della Passione, perché, uniti a Cristo, possiamo partecipare anche alla gloria della sua Risurrezione. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Quando si utilizza l'*Ingresso semplice*, come saluto liturgico si può usare la formula: «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*». Per l'Atto penitenziale si adoperi il III formulario, introdotto dalle parole "*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*", seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 3):

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kyrie, eleison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kyrie, eleison.

2. Liturgia della Parola

Il racconto della Passione del Signore riveste una particolare solennità; per questo venga proclamato nel modo tradizionale, da tre persone che assumono rispettivamente la parte di Cristo, del cronista e del popolo. Il *Passio* sia proclamato dai ministri ordinati; qualora ciò non fosse possibile, la parte di Cristo sia riservata al sacerdote, affiancato da due lettori per le altre parti. Solo i diaconi, prima della lettura, chiedono la benedizione secondo l'uso consueto.

La Passione si proclami senza candelieri né incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro.

Dopo il racconto della Passione, secondo l'opportunità, si tenga l'*Omelia*. Questo momento può offrire l'occasione per illuminare il segno cristologico del ramo di palma o di ulivo (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 139).



Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

Per valorizzare la forma litanica della *Preghiera Universale*, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

3. Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "La Passione del Signore"* (MR, pp. 124-125). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I o III*.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Al termine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 125), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Passione del Signore* (MR, p. 459).

Domenica delle Palme - anno A

salmo responsoriale (dal salmo 21)

Ritornello

Di-o mi - o, Di-o mi - o, per-ché mi hai ab-ban-do - na - to?

Organo

Salmista

1. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
2. Un branco di cani mi cir - conda, mi accerchia una banda di malfat - tori;
3. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.
4. Annuncerò il tuo nome ai miei fra - telli, ti loderò in mezzo all'assem - blea.

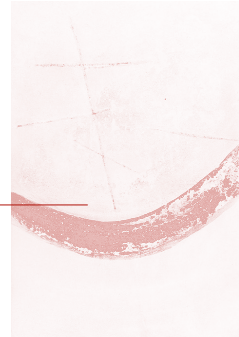
Org.

1. «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
2. hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
3. Ma tu, Signore, non stare lon - tano,
4. Lodate il Signore, voi suoi fe - deli,

Org.

1. lo porti in salvo, se davvero lo ama!».
2. Posso contare tutte le mie ossa.
3. mia forza, vieni presto in mio aiuto.
4. gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'I - sraele.

Org.



L'ingresso solenne del servo

La Parola liturgica della Domenica delle Palme ci introduce al cuore della fede cristiana: il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Morte e risurrezione sono tenute insieme dal paradosso di una fede che ha la caratteristica dell'impossibile per la ragione umana, ma che è anche consapevole di essere generata e animata dalla rivelazione divina.

Questa domenica ci pone ulteriormente di fronte ai paradossi della vita cristiana, una vita autenticamente umana e insieme autenticamente divina, che risplende limpidamente in quella di Gesù, il Cristo. Nel testo di Matteo, annunciato nella Commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme, Gesù è accolto trionfalmente come un re, pur presentandosi a cavallo di un puledro figlio d'asina, come profetizzato nel libro di Zaccaria (9,9), animale riconosciuto come simbolo di obbedienza in un mondo pacificato e purificato dalla violenza delle guerre. Così viene rivelato che, entrando a Gerusalemme, il profeta Gesù compie la missione di portare pace alla città santa: pace fra gli uomini e pace fra cielo e terra.

Tuttavia, anche se la pace è acclamata ed esaltata, invocata e riconosciuta necessaria, essa non è immediatamente comprensibile, in quanto si manifesta nei tratti dell'umiltà. Egli, mentre è accolto come un re, acclamato come figlio di Davide e Messia che porta salvezza, entra nella città nella forma umile di un servo obbediente.

Il servo che ascolta

La prima lettura (Is 50,4-7) fa risuonare le parole del terzo dei quattro Carmi del Servo del libro del profeta Isaia, nei quali è presentata la missione obbediente di colui che porta salvezza al popolo, facendosi carico della sofferenza altrui. La tradizione cristiana ha riconosciuto nella figura del servo la chiave interpretativa di quanto compiuto da Gesù con la sua passione, morte e risurrezione. Il testo evidenzia la caratteristica dell'obbedienza, come caratteristica di chi compie la missione come un discepolo che ascolta e mette in pratica la parola che gli è affidata.

Due organi sono rappresentativi della sua persona: la lingua e l'orecchio. Il servo con la sua lingua si fa portaparola della salvezza divina. Inoltre, il testo insiste particolarmente sull'attitudine all'ascolto, attraverso l'immagine dell'orecchio che viene aperto, gesto che richiama l'azione di forare l'orecchio per applicarvi un anello, segno di appartenenza e obbedienza di uno schiavo. Risulta interessante che quanto è descritto per la figura del servo è riferito anche, attraverso l'uso del termine come un sinonimo, a colui che si fa discepolo.

Un discepolo è chiamato tanto all'ascolto quanto al mettere in pratica nella vita quanto ha ascoltato e accolto come una volontà divina e nel testo di Isaia la parola ascoltata diventa concreta nella precisa prospettiva della disponibilità alla sofferenza vicaria. Essa non è certamente fine a se stessa, ma diventa espressione della libertà di donare anche la propria vita in nome della fede in Dio che salva. Il brano conclude, infatti, affermando che il servo-discepolo possiede l'intima certezza che Dio lo assiste e che, pur in tutto il male che lo circonda e colpisce, egli non resta confuso, ma pienamente fiducioso nell'opera di Dio.

Il servo che salva

Quanto era stato profetizzato da Isaia viene riletto dall'apostolo Paolo nell'inno della seconda



lettura dalla Lettera ai Filippesi (2,6-11) in chiave cristologica. L'evento salvifico di Dio realizzato in Gesù Cristo è reso possibile dalla somma libertà del Figlio, tanto che «svuotò se stesso assumendo la condizione di servo», nell'obbedienza fino alla morte di croce. Lo svuotamento di Cristo è un movimento di abbassamento che non si descrive solo in termini speculativi, ma che è concretamente rappresentato dalla figura umile di chi si china verso terra per servire. L'inno è l'espressione di una teologia pratica, tratta dalla concreta esperienza storica di Gesù.

Lo svuotamento di Cristo rovescia i canoni mondani del potere, manifestando che colui che si fa ultimo, diventando il servo di tutti, è esaltato agli occhi di Dio. Il movimento di innalzamento operato da Dio non è solo consequenziale al primo, come fosse una ricompensa dovuta; piuttosto, esso coincide con l'abbassamento manifestando che ciò che è piccolo per il mondo è grande agli occhi di Dio e rivelando un modo divino di interpretare la vita. Per il credente arrivare ad affermare che «Gesù Cristo è Signore» significa assumere in tutto la sua logica, i suoi sentimenti e le sue azioni di servo per la salvezza del mondo.

Come la morte porta salvezza?

La lettura dell'intero racconto della Passione di Gesù nel Vangelo (Mt 26,14-27,66) è un'esperienza di ascolto unica nel corso delle celebrazioni eucaristiche dell'Anno liturgico. Essa è il compendio della vita storica di Gesù, che diventa simbolo sacramentale nel pane spezzato e nel vino versato della cena pasquale sui quali Gesù pronuncia le parole: «questo è il mio corpo» e «questo è il mio sangue».

La passione e morte di Gesù si rivelano come il punto più alto della sua vita, tanto da essere trasfigurate e consegnate a noi nel mistero eucaristico che, superando i limiti temporali, apre alla dimensione dell'eternità. Cosa rende possibile alla vita umana di aprirsi all'eternità divina? Contemplando la vita di Gesù e penetrando nell'evento della sua passione e morte siamo introdotti nel mistero della risurrezione.

Quanto è raccontato al culmine del Vangelo di Matteo appare, secondo i canoni del mondo, come il fallimento di una vita: il tradimento, l'arresto, il rinnegamento, la condanna, la derisione, la sofferenza, la morte violenta e la sepoltura affrettata. Eppure, se gli eventi esteriori appaiono come una tremenda realtà da cui fuggire, ad essi si oppone la solenne figura di Gesù che attraversa il dolore fisico e morale con la dignità e la consapevolezza di chi ha compreso che da quel terribile passaggio passa la Salvezza operata da Dio Padre per l'umanità.

Gesù si consegna al progetto salvifico di Dio, compiendo personalmente l'esodo pasquale. Come il cammino al Calvario è il compendio del cammino nel deserto, così la croce si rivela come il punto di contemplazione della vita senza fine promessa da Dio. La chiave interpretativa di tutto il racconto può essere individuata proprio nella lettura pasquale che Gesù fa della sua stessa vita nel contesto dell'ultima cena condivisa con i discepoli. Nel pane e nel vino pasquali egli si riconosce e si fa riconoscere come un'offerta d'amore alla volontà di Dio.

Precisamente l'amore per il Padre, manifestato abbracciando senza riserve la missione che gli è affidata, e l'amore per l'umanità chiamata da Dio alla Pasqua eterna, permette a Gesù di superare ogni odio, di andare oltre ogni dolore e di vincere il male con il bene, fino ad affrontare la morte non come negazione della vita, ma come passaggio, come parte stessa della sua vita, trasfigurata da chi si è fatto servo per amore.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

CO. VIII
RBCKS

P

A-ter, * si non pot-est hic ca-lix transi-re,
ni-si bi-bam il-lum : fi-at vo-luntas tu-ā.

Mt. 26, 42

L 92
E 186

Ps. 21*, 2. 3. 5. 7. 15 cd. 17 ab. 17 c - 18. 22. 23. 24. 28.
30 c - 31 a. 31 b - 32

Traduzione

Padre, se questo calice non può passare oltre senza che io lo beva: si compia la tua volontà.

Commento

La celebrazione della Domenica delle Palme apre i riti della Settimana Santa. La liturgia della Parola è dominata dal racconto della Passione e il testo dell'antifona è tratto dall'inizio della lunga pericope. Questo testo costituisce una chiave d'ingresso nella grande settimana e pone l'accento sulla necessità intrinseca della passione e della morte di Cristo, iscrivendole nell'alveo della più grande economia di salvezza del Padre: solo sperimentando appieno la condizione umana, che presuppone il peccato e la morte, il Verbo avrebbe potuto riportare questa condizione alla sua natura originaria con la risurrezione.

Il calice amaro da bere è, dunque, quello degli eventi che caratterizzeranno le celebrazioni della settimana, e che rappresentano in qualche misura l'esperienza massima da parte di Dio di quella *kenosi* che ebbe inizio con l'incarnazione: lo svuotamento della natura divina, che come abbiamo compreso grazie alle *communiones* precedentemente commentate è relazione vitale d'amore, consiste nella sperimentazione di quanto è più lontano possibile da questa tipologia di relazione. È così che il dubbio, l'angoscia, il tradimento, il dolore, lo scherno, l'egoismo, la tortura e la morte – tutte manifestazioni del grande peccato dell'uomo: quello di volersi fare dio al posto dell'unico vero Dio – costituiscono gli ingredienti della bevanda che deve essere necessariamente bevuta da Cristo.

Come abbiamo già avuto modo di dire a proposito dell'acqua per la Samaritana, il verbo *bere* presuppone una assunzione profonda del liquido ingerito, che diventa un tutt'uno con l'organismo, arrivando perfino a cambiarlo: bere il calice per Gesù significa sperimentare in tutto la condizione umana, dimostrando tuttavia di poterla assumere senza perdere quell'immagine di Dio in base alla quale in principio l'*Adam* fu creato.

Altro elemento fondamentale ripreso dall'antifona è il completo affidamento di Gesù al Padre. Il Cristo sa che ciò che sta per affrontare è per la salvezza dell'umanità intera e, coerentemente con la sua essenza d'amore disinteressato, rimette la sua volontà a quella del piano salvifico del Padre. Sappiamo che tale accettazione non fu neanche per lui senza dolore, arrivando persino a gridare disperato

sulla croce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cfr. il bellissimo e amplissimo graduale di questa Messa, GR 144). L'accettazione del volere di Dio non è cosa facile neanche per noi, che non sempre riusciamo neppure ad intuirlo; la vicenda di Gesù, tuttavia, ci insegna ed esorta a ricercarla e a perseguirla mantenendoci fedeli alla sua sequela e ai suoi insegnamenti.

In questo breve versetto, infine, ci viene anche mostrato un prototipo di preghiera: nella necessità o in una situazione difficile, siamo chiamati anzitutto a rivolgerci a Dio, chiamandolo Padre, riconoscendo cioè un forte legame di figliolanza con lui e il suo amore verso di noi; in secondo luogo a esporre la difficoltà e la richiesta, certi del suo ascolto che certamente previene la nostra preghiera; in terzo luogo ad affidarci completamente a lui, sapendo che ciò che opererà (o non opererà) è completamente volto al nostro bene e al nostro vivere. La preghiera formulata in questo modo non rimane una semplice richiesta senza risposta, non implica una relazione a senso unico, ma già nella sola sua formulazione dona all'orante la luce della fede, che gli permette di iniziare a percorrere il sentiero illuminato della volontà di Dio.

Caratteristiche melodiche

L'antifona è breve e di stile sillabico/semi-ornato: per queste sue caratteristiche di semplicità potrebbe provenire dall'ambiente dell'Ufficio, ma è testimoniata già negli antichi gradualia di Laon ed Einsiedeln. Sebbene sia notato il modo VIII, possiamo vedere come la presenza della corda di recita SI corredata di alcune cadenze, renda ibrida la modalità di questo canto, facendola oscillare tra il *tetrardus* e il *deuterus*; la restituzione melodica più pertinente del recente Graduale Novum, mette ancor più in evidenza tale caratteristica, a cominciare dall'incipit proprio sul SI.

La scrittura è corsiva tranne che in quattro occorrenze, ad indicare e sottolineare quattro parole fondamentali:

1. *Pater*: il vocativo iniziale, così importante per la preghiera, viene ornato da neumi allargati e plurisonici. Senza salti melodici, la parola viene espansa nella sua naturale prosodia con un arco melodico che dall'accento iniziale discende di terza posandosi al grave.

2. *Non*: il *cephalicus* di questo monosillabo è preparato dal *pes* anticipante precedente e rafforzato dalla *littera significativa* "t" (=tenete). In questa negazione è racchiusa tutta la necessità degli eventi salvifici di passione, morte e risurrezione; come anche si intravede l'angoscia che muove Gesù ad appellarsi al Padre.

3. *Illum*: il dimostrativo si riferisce al calice, e potremmo domandarci come mai non sia stata sottolineata proprio questa parola, *calix*. In realtà la sottolineatura in questo modo è evocata maggiormente: il contesto cadenzale in *deuterus* unito al precedente verbo *bibam* fanno capire ancor meglio che il calice da bere è "proprio quello": quello della passione e della morte.

4. *Voluntas*: la volontà del Padre è riconosciuta come superiore perché orientata al bene profondo di ogni cosa. In quest'ottica il congiuntivo *fiat* – che pure riceve due neumi trisonici – abbandona la sfumatura incerta e concessiva, per esprimere il forte desiderio che il piano di Salvezza giunga a termine con successo.



[EASY TO READ]

Is 50,4-7

Il Signore Dio
mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina
fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

BRANO SEMPLIFICATO

IL SIGNORE DIO MI HA FATTO PARLARE COME PARLA UN DISCEPOLO: COSÌ POSSO DIRE UNA PAROLA BUONA ALL'UOMO CHE NON HA FIDUCIA. OGNI MATTINA DIO APRE IL MIO ORECCHIO: COSÌ IO ASCOLTO DIO COME ASCOLTA IL DISCEPOLO. IL SIGNORE DIO MI HA PARLATO ED IO L'HO ASCOLTATO. HO DATO LA MIA SCHIENA AGLI UOMINI CHE MI HANNO FRUSTATO E NON MI SONO RIBELLATO, HO DATO LE MIE GUANCE ALLE PERSONE CHE MI STRAPPAVANO LA BARBA; HO LASCIATO CHE LE PERSONE MI SPUTASSERO IN FACCIA E MI DICESSERO PAROLE CATTIVE. IL SIGNORE DIO MI PROTEGGE, PER QUESTO NON PROVO VERGOGNA E SONO CORAGGIOSO. IL SIGNORE MI SPIEGA OGNI COSA.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Con la *Domenica delle Palme* ha inizio la Settimana Santa che unisce il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della passione. La Liturgia ci invita a seguire Gesù nel suo ingresso nella Città santa e fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Consegna un ramo d'ulivo benedetto dicendo:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

Osanna al Figlio di David, osanna al Redentor!

Apritevi, o porte eterne:

avanzi il re della gloria.

Adori cielo e terra

l'eterno suo poter.

Osanna al Figlio di David, osanna al Redentor

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Gesù ha donato la sua vita per la nostra salvezza. Riconosciamo umilmente il nostro peccato per poter accogliere in noi la redenzione operata da Cristo a prezzo del suo sangue.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua Parola,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che comandi di perdonarci prima di venire al tuo altare,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli **2** dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:

Dite alla figlia di Sion:

Ecco, il tuo re viene a te

mite, seduto su un'asina,

con un puledro figlio di bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

COMMENTO

Il Vangelo proclamato dà risalto all'entusiasmo dei discepoli, che accompagnano il Maestro con acclamazioni festose... Gesù stesso riconosce in tale accoglienza gioiosa una forza inarrestabile voluta da Dio, e ai farisei scandalizzati risponde: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Ma questo Gesù, che secondo le Scritture entra proprio in quel modo nella Città santa, non è un illuso, un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione; è il grande Paziente del dolore umano. Lui lo aveva detto chiaramente ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Non ha mai promesso onori e successi. I Vangeli parlano chiaro. Ha sempre avvertito i suoi amici che la sua strada era quella, e che la vittoria finale sarebbe passata attraverso la passione e la croce. E anche per noi vale lo stesso. Per seguire fedelmente Gesù, chiediamo la grazia di farlo non a parole ma nei fatti, e di avere la pazienza di sopportare la nostra croce: di non rifiutarla, non buttarla via, ma, guardando Lui, accettarla e portarla, giorno per giorno.

E questo Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "crucifige!" è presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie... Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati... Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – ci chiede – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato. Non è un altro Gesù: è lo stesso che è entrato in Gerusalemme tra lo sventolare di rami di palma e di ulivo. È lo stesso che è stato inchiodato alla croce ed è morto tra due malfattori. Non abbiamo altro Signore all'infuori di Lui: Gesù, umile Re di giustizia, di misericordia e di pace.

(Papa Francesco, da Omelia del 9 aprile 2017)

PREGHIERA DEI FEDELI

Cristo Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte per donarci la pienezza della vita, ascolta la nostra preghiera, che con fiducia ti rivolgiamo dopo aver meditato sulla tua crocifissione.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. Cristo, nostra salvezza, ascoltaci.

Tu, che nella morte in croce hai unito cielo e terra, guarda alla tua Chiesa e donale pace e unità, perché sia segno nel mondo della tua salvezza. Preghiamo. **R.**

Tu, che sei venuto per salvare tutti, dà agli sfiduciati la forza per superare le difficoltà della vita, il coraggio di affrontare la malattia e la premura della solidarietà a chi sta vicino a chi soffre. Preghiamo. **R.**

Tu, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, fa' che tutti noi, riconoscendo le nostre colpe e omissioni, veniamo a te, sorgente del perdono e della vita. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



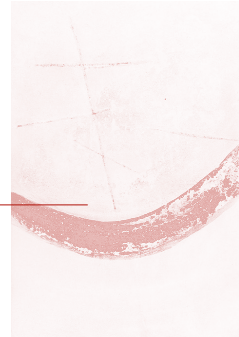
A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

GIOVEDÌ SANTO

2 APRILE

«Fate questo in memoria di me!»



Contesto liturgico

Nelle ore serali si celebra la Messa vespertina «*in Cena Domini*», favorendo la partecipazione dell'intera comunità. All'inizio del Triduo Pasquale, la Chiesa prepara lo spazio liturgico con la stessa cura e premura che Gesù chiese ai suoi discepoli nel predisporre la sala superiore per la celebrazione del banchetto pasquale (cfr. Lc 22, 7-13).

Per questa celebrazione si abbia particolare attenzione, in modo sobrio e conveniente, all'ornamento dell'altare e della cappella per la custodia del Santissimo Sacramento. Prima dell'inizio della Messa il tabernacolo deve essere vuoto; durante la celebrazione si consacrino particole sufficienti per la Comunione del giorno stesso e del giorno seguente.

Si predispongano inoltre i luoghi per l'accoglienza degli oli sacri e per il rito della lavanda dei piedi, affinché siano ben visibili e favoriscano la partecipazione dei fedeli.

Per la solennità della celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario. Possono essere portate in processione le ampole degli oli benedetti; giunte in presbiterio, siano deposte in un luogo idoneo. Durante l'incensazione dell'altare, anche gli oli vengano incensati.

Monizione

Questa sera entriamo nel Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Come discepoli del Signore, meditiamo il mistero del Maestro che, amando i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Attorno alla mensa eucaristica, contempliamo il dono del suo Corpo e del suo Sangue, il sacerdozio affidato alla Chiesa e il comandamento nuovo dell'amore. Il Signore che si fa pane spezzato per la vita del mondo e servo che si china ai piedi dei suoi discepoli, ci invita ad accogliere il suo amore che salva. Disponiamo il nostro cuore a celebrare con fede questi santi misteri.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula: «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*».

Dopo il saluto, qualora nella comunità parrocchiale si accolgano gli oli santi, la celebrazione può essere introdotta con queste parole:

Fratelli e sorelle,

[questa mattina], durante la Messa del Crisma,

epifania della nostra Chiesa di N., ricca di ministeri e carismi,

il nostro Vescovo N., circondato dal suo presbiterio e da tutto il popolo sacerdotale,

ha benedetto l'olio degli infermi e dei catecumeni e ha consacrato il sacro Crisma.

Questa sera, all'inizio del Triduo Pasquale,

accogliamo dalle mani del nostro pastore gli oli santi,

che scandiranno la vita sacramentale della nostra comunità parrocchiale:

l'olio degli infermi, perché rechi sollievo a quanti vivono l'esperienza del dolore e della malattia;

l'olio dei catecumeni, perché siano fortificati coloro che si preparano a ricevere il Battesimo;



il sacro Crisma, l'olio misto a profumo, perché la santità di vita si diffonda nel mondo attraverso la vita di fede dei battezzati e dei confermati.

Rendiamo grazie a Dio Padre, che continua a effondere nella Chiesa, Corpo del suo Figlio, lo Spirito Santo, affinché la moltitudine dei credenti manifesti la sua dignità di stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo che Dio si è acquistato.

Disponiamoci ora a celebrare i santi misteri e riconosciamo i nostri peccati.

Per l'Atto penitenziale si possono utilizzare i seguenti tropi:

*Signore, Agnello pasquale, che ci raduni alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue,
Kyrie, eleison.*

*Cristo, Sacerdote eterno, che hai affidato alla Chiesa il memoriale della Nuova Alleanza,
Christe, eleison.*

*Signore, Servo obbediente, che ci offri l'esempio della carità perfetta,
Kyrie, eleison.*

Si canta l'inno del *Gloria* e si suonano le campane.

2. Liturgia della Parola

La liturgia della Parola si svolge nel modo consueto. Per la proclamazione del Vangelo si usino l'incenso, i certi e l'Evangelario.

Nell'*Omelia* si illustrino i misteri celebrati in questa liturgia: l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna.

La *Lavanda dei piedi*, segno del servizio e della carità di Cristo, si compie con alcuni fedeli scelti tra il popolo di Dio. Il rito si svolge secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 138).

Non si dice il Credo. Si propone la *Preghiera Universale*.

3. Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Oltre alle oblate, possono essere presentati alcuni doni per i poveri. Durante il rito si esegua il canto *Ubi caritas est vera, Deus ibi est*.

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "L'Eucaristia memoriale del Sacrificio di Cristo"* (MR, pp. 140-141). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes*, l'*Hanc igitur* e il *Qui pridie* propri (MR, pp. 142-148). Se possibile, si cantino il *Prefazio* e il *Racconto dell'istituzione* (MR, pp. 1130; 1152).

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*».

Si canti il *Padre nostro*.

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Reposizione e adorazione

Terminata la distribuzione dell'Eucaristia, si lascia sull'altare la pisside, e si dice l'*Orazione dopo la comunione*. Segue la *Reposizione del Santissimo Sacramento* secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 149, nn. 36-39).

Il Santissimo Sacramento sia custodito in un tabernacolo chiuso; non è mai consentita l'esposizione con l'ostensorio. Nella catechesi si chiarisca il significato della reposizione come segno di

adorazione, comunitaria e personale, del sacramento dell'Eucaristia istituito in questo giorno. La reposizione è ordinata anche alla distribuzione della Comunione per il Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi.

Circa il luogo della reposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 55; *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

Al termine della reposizione e dopo alcuni istanti di adorazione silenziosa, si spogli l'altare delle tovaglie e dei candelieri. Se possibile, si rimuovono o si velano le croci. Si spengano anche le luci davanti alle immagini dei santi.

Si preveda un tempo di adorazione comunitaria fino alla mezzanotte.

Giovedì Santo - Alla Messa vespertina «Cena del Signore»

salmo responsoriale (dal Salmo 115)

Ritornello

Il tuo ca - li - ce, Si - gno - re, è do - no di sal - vez - za.

Organo

The Ritornello consists of a vocal line in G major, 3/4 time, and an organ accompaniment. The organ part features a steady eighth-note accompaniment in the right hand and a more active bass line in the left hand.

Salmista

1. Che cosa renderò al Si - gnore, per tutti i bene - fici che mi ha fatto?
2. Agli occhi del Signore è pre - ziosa la morte dei suoi fe - deli.
3. A te offrirò un sacrificio di ringrazia - mento e invocherò il nome del Si - gnore.

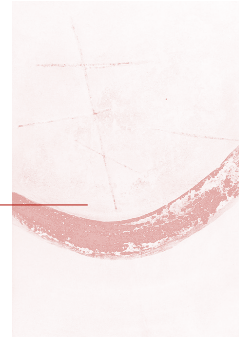
Org.

The Salmista section features a vocal line with three verses and an organ accompaniment. The organ part provides a harmonic support with sustained chords and simple melodic lines.

1. Alzerò il calice della sal - vez - za e invocherò il nome del Si - gnore.
2. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spez - zato le mie ca - tene.
3. Adempirò i miei voti al Si - gnore davanti a tutto il suo popolo.

Org.

This section continues the Salmista with three verses, featuring a vocal line and organ accompaniment. The organ part maintains the harmonic structure established in the previous section.



L'agnello immolato, segno di salvezza

La celebrazione della Messa *in Cena Domini* inaugura la grande Liturgia del Triduo Pasquale, celebrazione dell'evento decisivo della fede cristiana. A questo centro liturgico tutto giunge e da esso tutto parte.

La prima lettura dal libro dell'Esodo (Es 12,1-8.11-14) evoca il momento fondante della storia di salvezza del popolo ebraico con la narrazione della notte pasquale nella quale avvenne il passaggio dalla schiavitù alla libertà, il momento dell'elezione del popolo della salvezza operata da Dio nella storia.

Il fatto è descritto per restare come un memoriale, ovvero un evento da celebrare ciclicamente nell'Anno liturgico, affinché la sua forza salvifica sia continuamente ripresentata e resa disponibile nel tempo a tutte le generazioni. Esso è proclamato come l'«inizio dei mesi» e costituisce effettivamente il momento generativo del popolo eletto, che uscendo dalla schiavitù egiziana comincia ad esistere come vero popolo, capace di servire il proprio Dio, riconosciuto come suo Liberatore.

I diversi elementi caratteristici della cena pasquale descrivono una sorta di nascita che avviene nel cuore della notte, alla luce del fuoco. È un momento di luci e di ombre nel quale l'uomo intravede con certezza che Dio è all'opera; è una notte non come tutte le altre notti: non si può mangiare e addormentarsi tranquillamente, perché Dio sta facendo una cosa nuova nella drammatica storia di un popolo schiavo. La fretta domina, il pane è azzimo, le erbe sono amare, i fianchi cinti e i sandali ai piedi; è la notte di chi sa vegliare, desideroso di vedere il passaggio di Dio.

Al centro della cena pasquale sta l'agnello, simbolo di un sacrificio che si compie e simbolo di una rinnovata alleanza con il Signore, per la salvezza per tutto il popolo. Il sacrificio dell'agnello pasquale rivela diversi valori fondamentali: esso è senza difetto, per un sacrificio che possa mettere in relazione perfetta l'umanità con Dio; è immolato in modo cruento, affinché il suo sangue possa segnare e distinguere chi attende la salvezza operata da Dio; è condiviso, secondo quanto ciascuno può mangiarne, per costituire le famiglie in una comunità; è mangiato arrostito e quanto ne avanza completamente bruciato nel fuoco, per significare che tutto si realizza alla luce e al calore del misterioso fuoco della presenza divina che domina la notte pasquale.

Questi segni pasquali manifestano la giustizia di Dio, ovvero il suo piano di salvezza per un popolo chiamato a passare dalla schiavitù alla libertà, dall'anonimato all'appartenenza al suo Dio: è il popolo del Signore.

Pane e vino d'amore

Il racconto della cena pasquale dell'Esodo fa da sfondo alla missione evangelizzatrice di Paolo: l'annuncio del mistero della morte e risurrezione di Gesù, celebrato nel memoriale della cena eucaristica, narrato dalla seconda lettura dalla Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 11, 23-26). Per l'apostolo la memoria della cena pasquale di Gesù è a fondamento della sua stessa fede, per la quale riconosce Gesù come il Messia che porta a compimento la volontà di salvezza del Padre nel dono di se stesso.

Paolo è consapevole del fatto che la fede è dono; egli stesso crede poiché è stato innanzitutto destinatario di un annuncio e come conseguenza comprende di essere chiamato ad una missione di annuncio che investe tutta la sua vita.

Le parole di questo annuncio, ricevuto e ridonato, sono quelle preziose di Gesù sul pane: «Questo è il mio corpo» e sul calice del vino: «Questo è la nuova Alleanza nel mio sangue». La trasmissione



della fede non può che passare da questo mistero d'amore donato, celebrato nell'Eucaristia e annunciato nella vita della Chiesa.

Il legame di continuità con la cena pasquale dell'Esodo, centro della fede ebraica di Paolo, e il suo compimento eucaristico è fondato sul fatto che Gesù offre se stesso, come agnello immolato. La cena si realizza nella notte del tradimento, cioè della consegna di Gesù; è la notte in cui il popolo dei credenti è introdotto nel mistero che inaugura la Pasqua definitiva e universale: il passaggio dalla morte alla vita senza fine.

Capite ciò che ho fatto per voi?

Le parole della cena custodite nella lettera ai Corinzi sono rappresentate plasticamente nel caratteristico racconto del Vangelo giovanneo (Gv 13,1-15) della lavanda dei piedi ai discepoli. Il gesto rende visibile la sovrabbondanza d'amore del cuore di Cristo che si esprime nella cena eucaristica e dà concretezza all'annuncio che egli «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Si tratta di un insieme di gesti che esprimono il vertice di una vita vissuta nell'amore: «li amò fino alla fine». La descrizione, distinta in due parti, è solenne nel presentare innanzitutto i movimenti di Gesù che si alza da tavola, depono le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita; si tratta di azioni che manifestano il movimento di incarnazione del Figlio, che assume le vesti umane del servizio per rivelare che, a differenza di un'errata comprensione della religione, non è l'uomo a dover servire Dio, ma è volontà di Dio porsi a servizio dell'uomo.

Lavando e asciugando i piedi dei discepoli Gesù fa sintesi di ciò che è stata la sua vita terrena: un servizio d'amore che ha elevato la natura umana alla dignità divina, ovvero la rivelazione della cura che Dio ha per la fragile condizione umana, segnata dalle ferite e sporcata dalla polvere del cammino terreno. La lavanda dei piedi è simbolo della rigenerazione dell'uomo che si lascia toccare dall'azione d'amore del Signore Gesù.

Nella seconda parte, a partire dalla reazione contrariata di Pietro, sono messi in luce i significati: qual è la conseguenza di tale gesto nel contesto della cena pasquale che rivela l'offerta eucaristica che Gesù fa di se stesso al piano salvifico del Padre?

Condividere il cibo e condividere il calice porta con sé un alto valore simbolico di appartenenza ad una tradizione, ad una cultura, ad una fede, ad una comunità o famiglia che condivide valori e prospettive. In particolare, quella cena è espressione di un'alleanza che Gesù rinnova con i suoi discepoli. Egli, lavando i piedi ai discepoli, compie un atto iniziatico che ha la finalità di introdurre «i suoi» in un nuovo tipo di comunione che viene definita dal comportamento di servizio del Maestro. Solo partecipando a ciò che Gesù compie, i discepoli potranno avere parte con lui.

Nella lavanda dei piedi si compie una sorta di trasfigurazione: egli cambia momentaneamente il suo aspetto e si mostra per quello che egli è: il servo del Padre, colui che ne compie la volontà. Egli infatti lascia un esempio ed esplicita: «anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»; con queste parole egli sancisce il modello di vita tipico di chi appartiene alla sua comunità, consegnando un comandamento nuovo (cfr. Gv 13,34) incarnato dalla sua stessa vita.

Resta aperta ancora oggi per ciascun credente la domanda che conclude il gesto: «Capite quello che ho fatto per voi?». La crescita nella fede cristiana è in fondo maturare nella comprensione e nell'accoglienza del mistero di Gesù-servo, per incarnare oggi ciò che lui ha fatto.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

I70 HEBDOMADA SANCTA 1 Cor. 11, 24. 25

L 78
E 167

CO. VIII
RBCKS

H OC cor- pus, * quod pro vo-bis tra- de- tur :
hic ca- lix nó-vi testamé-nti est. in me- o sán-gui-
ne, di- cit Dó-mi- nus : hoc fá- ci- te, quo- ti- escúm- que
sú- mi- tis, in me- am com-memo- ra- ti- ó- nem.

T. P. Alle- lú- ia.

Ps. 22*, 1-2 a. 2 b-3 a. 3 b. 4 ab. 4 cd. 5 ab. 5 cd. 6 ab
vel ps. 115*, ut supra, 149.

Traduzione

«Questo è il corpo che è offerto per voi, questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue – dice il Signore –: fate questo, ogni volta che (ne) mangiate e bevete, in mia memoria».

Commento

Il testo dell'antifona, espunto da due versetti della 1Cor, presenta degli adattamenti testuali che è bene notare: pur trovandoci nel discorso diretto (è Gesù stesso che parla), viene espunto l'aggettivo *meum* in riferimento al *corpus*; in secondo luogo *novum testamentum*, predicativo del soggetto *Calix*, viene inserito al genitivo (con sfumatura epesegetica); in terzo luogo il verbo *bibetis*, riferito al calice, viene qui sostituito da *sumitis*, per potersi riferire sia al pane che al calice.

Se la seconda e la terza variazione possono essere varianti accettabili del testo, perché ne traducono lo stesso significato, è diverso il caso dell'omissione del possessivo in riferimento al *corpus*. Il compositore gregoriano sembrerebbe qui, infatti, discostarsi dalla lettura simbolica che lo stesso Cristo conferisce alla cena, per spostarsi su un piano oggettivo: il corpo che è dato per noi è quello eucaristico, quello di cui ci si sta effettivamente nutrendo mentre viene cantata l'antifona. Il discorso è più sottile di quanto sembri: nel sacrificio eucaristico, infatti possiamo leggere l'intero insieme dei

sacramenti, scaturiti dall'unico sacrificio di Cristo e donatici per mezzo dello Spirito Santo. In questo senso il "corpo" che è offerto per noi vuole indicare l'intero corpo mistico del Cristo risorto: è Cristo, è lo Spirito, è la Chiesa, sono i sacramenti, è la comunità.

La nuova alleanza stipulata tra Cristo e l'uomo è sigillata dal sangue sparso sulla croce: stavolta il possessivo non può essere eliminato, ci si riferisce, infatti, all'evento storico della morte di Cristo; lui e soltanto lui è sacerdote e vittima, stipulatore del nuovo patto. Il sangue, in ambiente semitico sede stessa della vita, è costitutivo dell'alleanza: l'alleanza con Abramo è ratificata dal sangue degli animali (cfr. Gn 15), l'alleanza con Mosè implica l'aspersione con il sangue di tutto il popolo (cfr. Es 24); infine, Cristo spargendo il suo sangue – umano e divino – ricostituisce quell'alleanza che la disobbedienza dell'uomo aveva infranto (cfr. Eb 9).

L'antifona termina con il comando di Gesù, che non è di facile interpretazione: il dimostrativo *hoc* (questo) non ha, infatti, un corrispettivo facile da trovare. Cosa dobbiamo fare esattamente ogni volta che commemoriamo l'ultima cena? Oltre ad un primo livello rituale, secondo il quale l'invito è quello di ripetere ritualmente i gesti e le parole di Gesù per celebrare il suo mistero pasquale, esiste un altro livello, meno letterale, che ci invita ad immolarci – come ha fatto Lui – per la salvezza del mondo: il Cristo, che vive in noi per il Battesimo, ci fa diventare suo corpo e suo sangue e ciò che siamo chiamati a fare ogni volta che celebriamo il suo mistero pasquale è offrire la nostra stessa vita per la vita dei fratelli.

Caratteristiche melodiche

La melodia che accompagna questo testo così caratteristico si dimostra allo stesso tempo solenne e complessa. Lo stile è molto diverso rispetto a quello delle *communiones* delle domeniche quaresimali e, abbandonando la semplicità dello stile sillabico, si dirige verso uno stile pienamente semi-ornato. Indubbiamente siamo di fronte ad uno dei testi più importanti della nostra fede, che ha un ruolo principe nelle nostre liturgie. Sarebbe sbagliato, dunque, pensare che la melodia possa creare una gerarchia d'importanza di alcuni termini rispetto ad altri: è necessario considerare questo testo come un *unicum*.

In effetti, il comportamento della neumatica adiaستمatica è abbastanza lineare, alternando momenti corsivi ad altri più slentati, e ponendo l'attenzione su alcune parole:

1. *Hoc*: il *pes* angoloso iniziale, rapportato al *porrectus flexus* con *celeriter* successivo su *corpus*, pone una particolare enfasi sulla caratteristica specifica di questa messa, in cui si celebra il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia.

2. *Vobis*: due *pedes* angolosi ci ricordano che l'offerta della passione e della morte è per noi, per la nostra salvezza, per ridonarci la vita.

3. *Tradetur*: primo apice melodico della melodia, il verso sottolinea l'offrire in sacrificio.

4. Notiamo una somiglianza melodica abbastanza evidente tra *Corpus* e *Calix*.

5. *Testamenti*: la presenza di una grande liquescenza sulla sillaba tonica, unita all'*augete* (=aumentare), ci permette di ricordare che con il sacrificio di Cristo si inaugura un'alleanza nuova ed eterna.

6. *Est*: il piccolo melisma non corsivo presente sul verbo essere è indicativo della forza che si vuole imprimere a questo verbo. Il pane e il vino sono veramente carne e sangue (non a caso lo stesso tipo di trattamento è ricevuto dalla sillaba tonica di *sanguine*), corpo di Cristo.

7. La frase successiva (*hoc facite...*) è interessata da un notevole innalzamento della tessitura, che si sposta, quasi repentinamente, verso l'acuto: è la perentorietà del comando del Signore. Ci si sofferma anzitutto sull'*hoc* (di cui abbiamo già parlato diffusamente), per poi sporcare la modalità e cadenzare su *sumitis* ancora una volta in *deuterus* (come avevamo già notato per il *communio* delle Palme).

8. *Meam*: infine, un melisma più complesso viene assegnato al possessivo finale. Il ricordo, l'anamnesi, il memoriale che il rito celebrato deve evocare non è indefinito: noi facciamo memoria di Gesù Cristo, del suo mistero pasquale, *per lui, con lui e in lui*.



[EASY TO READ]

Es 12,1-8.11-14

In quei giorni,
il Signore disse a Mosè e ad Aronne
in terra d'Egitto:
«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi,
sarà per voi il primo mese dell'anno.
Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite:
“Il dieci di questo mese
ciascuno si procuri un agnello per famiglia,
un agnello per casa.
Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello,
si unirà al vicino,
il più prossimo alla sua casa,
secondo il numero delle persone;
calcolerete come dovrà essere l'agnello
secondo quanto ciascuno può mangiarne.
Il vostro agnello sia senza difetto,
maschio, nato nell'anno;
potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre
e lo conserverete fino al quattordici di questo mese:
allora tutta l'assemblea della comunità
d'Israele lo immolerà al tramonto.
Preso un po' del suo sangue,
lo porranno sui due stipiti
e sull'architrave delle case
nelle quali lo mangeranno.
In quella notte
ne mangeranno la carne arrostita
al fuoco;
la mangeranno con àzzimi e con erbe amare.
Ecco in qual modo lo mangerete:
con i fianchi
cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano;
lo mangerete in fretta.
È la Pasqua del Signore!
In quella notte io passerò per la terra d'Egitto
e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto,
uomo o animale;
così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto.
Io sono il Signore!
Il sangue sulle case dove vi troverete
servirà da segno in vostro favore:
io vedrò il sangue e passerò oltre;

non vi sarà tra voi flagello di sterminio
quando io colpirò la terra d'Egitto.
Questo giorno sarà per voi un memoriale;
lo celebrerete come festa del Signore:
di generazione in generazione
lo celebrerete come un rito perenne”».

BRANO SEMPLIFICATO

IN EGITTO DIO PARLA A MOSÈ E AD ARONNE:

«QUESTO MESE SARÀ IL PRIMO MESE DELL'ANNO. DITE A TUTTO IL POPOLO D'ISRAELE: "IL DIECI DI QUESTO MESE, OGNI FAMIGLIA PRENDA UN AGNELLO. QUANDO LA FAMIGLIA HA POCHE PERSONE, MANGERÀ L'AGNELLO CON LA FAMIGLIA CHE VIVE VICINO. L'AGNELLO DEVE ESSERE SANO, MASCHIO E AVERE UN ANNO DI VITA. PUÒ ESSERE DI UNA PECORA O DI UNA CAPRA. DEVE RIMANERE VIVO FINO AL QUATTORDICI DI QUESTO MESE: ALLORA TUTTO IL POPOLO UCCIDERÀ L'AGNELLO AL TRAMONTO PER FARE UN SACRIFICIO A DIO. LE PERSONE PRENDERANNO UN PO' DEL SANGUE DELL'AGNELLO, METTERANNO IL SANGUE SUI LATI DELLE PORTE E SULLA PARTE ALTA DELLE PORTE DELLE CASE DOVE MANGERANNO L'AGNELLO. IN QUELLA NOTTE MANGERANNO LA CARNE ARROSTITA AL FUOCO. MANGERANNO PANE SENZA LIEVITO E CON ERBE AMARE. TUTTI MANGERANNO CON LE VESTI ADDOSSO, CON I SANDALI AI PIEDI E IL BASTONE IN MANO; MANGERANNO IN FRETTA. È LA PASQUA DEL SIGNORE!

IN QUELLA NOTTE DIO ATTRAVERSERÀ LA TERRA D'EGITTO E COLPIRÀ OGNI PRIMO NATO IN EGITTO, UOMO O ANIMALE. COSÌ DIO ELIMINERÀ TUTTI GLI DÈI DELL'EGITTO. IO SONO IL SIGNORE! IL SANGUE SULLE PORTE SERVIRÀ DA SEGNO PER SALVARE LE FAMIGLIE: DIO VEDRÀ IL SANGUE E NON PUNIRÀ LA FAMIGLIA. QUESTO GIORNO SARÀ DA RICORDARE SEMPRE; FESTEGGERETE QUESTA FESTA DEL SIGNORE PER SEMPRE».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, depondo il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto: "T'adoriam, ostia divina, t'adoriam, ostia d'amor. Tu dei forti la dolcezza, tu dei deboli il vigor. Tu salute dei viventi, tu speranza di chi muor. T'adoriam, ostia divina, t'adoriam, ostia d'amor".

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Il Signore Gesù ha donato la sua vita per noi nel sacrificio della croce e ci dona tutto se stesso nell'eucaristia. Con cuore pentito chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che hai sparso il tuo sangue per la salvezza di tutti gli uomini, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che nell'eucaristia ci nutri del tuo corpo e del tuo sangue, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, che sazi la nostra fame di te con la tua parola e con il tuo corpo, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello

che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

COMMENTO

L'evangelista Giovanni ci presenta l'icona sconvolgente della lavanda dei piedi. Con quel gesto Gesù ricorda ai discepoli di tutti i tempi che l'Eucaristia chiede di essere testimoniata nel servizio d'amore verso i fratelli. Abbiamo ascoltato le parole del Maestro divino: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). È un nuovo stile di vita che discende dal gesto di Gesù: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15).

La lavanda dei piedi si propone come un atto paradigmatico, che nella morte in croce e nella resurrezione di Cristo trova la sua chiave di lettura e la sua massima esplicitazione. In quest'atto di servizio umile la fede della Chiesa vede l'esito naturale di ogni celebrazione eucaristica. L'autentica partecipazione alla Messa non può non generare l'amore fraterno sia nel singolo credente che nell'intera comunità ecclesiale. «Li amò fino alla fine» (Gv 13,1). L'Eucarestia costituisce il segno perenne dell'amore di Dio, amore che sostiene il nostro cammino verso la piena comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito. È un amore che supera il cuore dell'uomo. Sostando ad adorare il Santissimo Sacramento, e meditando il mistero dell'Ultima Cena, ci sentiamo immersi nell'oceano d'amore che sgorga dal cuore di Dio. Facciamo nostro con animo grato l'inno di grazie del popolo dei redenti: «Al Padre e al Figlio lode e giubilo, salute, potenza, benedizione: a Colui che procede da ambedue, pari gloria e onore sia!» Amen!

(Papa Giovanni Paolo II, Omelia della Messa nella cena del Signore,
Giovedì Santo 12 aprile 2001)

PREGHIERA DEI FEDELI

Pieni di speranza eleviamo le nostre preghiere a Dio e invochiamo:

R. Signore, abbi pietà di noi.

Per la Chiesa, perché, sull'esempio di Cristo, si metta coraggiosamente al servizio degli uomini per portarli all'incontro con il Salvatore morto e risorto. Preghiamo. **R.**

Per tutti gli uomini, perché vivano il comandamento dell'amore fraterno in gesti concreti di servizio, di dono, di aiuto reciproco. Preghiamo. **R.**

Per i malati e per tutti i tribolati, perché sappiano accogliere e offrire le loro sofferenze, insieme a quelle di Gesù, per la salvezza del mondo. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla cena del tuo Figlio, accoglici come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ADORAZIONE EUCARISTICA DEL GIOVEDÌ SANTO

«Nella tua misericordia, a tutti sei venuto incontro,
perché coloro che ti cercano ti possano trovare»

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Introduzione

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Padre, che in Cristo ci ha amati.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Cristo, che continui ad offrirti per noi.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Spirito Santo, che vivifichi con la sua presenza la Chiesa.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Carissimi fratelli e sorelle, in questo momento di preghiera, prolungamento dell'Eucarestia nella "Cena del Signore", siamo radunati per sostare davanti al Signore e contemplare il suo amore offerto fino al dono di sé. Anche a noi il Maestro di Nazaret dice: «*restate qui e vegliate con me*» (Mt 26,38b). In questa sosta dinanzi a lui, nella fragilità del pane, dove egli ha deciso di rendersi presente in mezzo a noi, riconosciamo la potenza del suo amore, e nella contemplazione del mistero eucaristico scopriamo che da questo amore nulla «*potrà mai separarci*» (Rm 8,39). Il Padre, nel suo infinito amore per noi, non ha risparmiato il suo Figlio, e consegnandolo alla morte per noi, è divenuto fonte di salvezza. Infatti, nella tua misericordia, o Padre, a tutti sei venuto incontro, perché chiunque ti cerca ti possa incontrare.

Invocazione

Salmo 116 (114-115), 1-7.

R. Signore! Chi mi separerà dal tuo amore?

Amo il Signore, perché ascolta

il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio

nel giorno in cui lo invocavo. **R.**

Mi stringevano funi di morte,

ero preso nei lacci degli inferi,

ero preso da tristezza e angoscia. **R.**

Allora ho invocato il nome del Signore:

«Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore,

il nostro Dio è misericordioso. **R.**

Il Signore protegge i piccoli:

ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,

perché il Signore ti ha beneficiato. **R.**

Tempo di silenzio.

PRIMO MOMENTO

«Ebbe compassione... quanti pani avete?»

Lettura biblica

Dal Vangelo di Marco (6,34-44)

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Tempo di silenzio.

Contemplazione

Uno sguardo attento manifesta Gesù vedendo la folla che lo segue e lo cerca. Un movimento interiore lo assale, la compassione, una commozione profonda, viscerale. Lo stesso sentimento che i profeti manifestano di Dio per il suo popolo: «*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio*» (Ez 34,15). Mentre i discepoli invitano Gesù a congedare la folla, egli invece chiede di prendersene cura: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). «Certo anche noi, davanti alla “grande folla” dell’umanità affamata di bene e di pace, in un mondo in cui sazietà e fame, abbondanza e miseria, lotta per la sopravvivenza e disperato vuoto esistenziale continuano a dividere e ferire le persone, le nazioni e le comunità, alle parole del Maestro: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37), possiamo sentirci come i discepoli: inadeguati e privi di mezzi. Gesù, però, torna a ripeterci: “Quanti pani avete? Andate a vedere” (Mc 6,38)» (Omelia 8 gennaio 2026 di papa Leone XIV). Il Signore ci chiede di non voltarci dall’altra parte dinanzi alle necessità degli altri, ma di andare a vedere. Anche a noi chiede uno sguardo nuovo sulla realtà e sulla vita di quanti incontriamo. Chiede a noi la stessa compassione che egli prova per la gente.

La condivisione, di quei pani e pesci, permette di diventare segno di benedizione per tutti, non solo perché Gesù li benedice, ma perché passando dalle sue mani, il *Benedetto per eccellenza*, tutto è bene per tutti. La condivisione di quel poco che si possiede – «*spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti*» (Mc 6,41) – diventa il segno che permette a tutti non solo di mangiare, ma di saziarsi. Nella condivisione, sia lo spezzare il pane, sia il passare di mano in mano sono importanti perché ci danno la possibilità di toccare la carne del fratello, di toccare il suo bisogno. La condivisione sazia non solo le necessità fisiche, ma anche le necessità del cuore. La compassione che Gesù manifesta narra proprio il suo prendersi cura dell’umanità bisognosa e, ristabilendo la fraternità. La condivisione, che il Maestro di Nazaret chiede ai suoi discepoli, è una realtà che lui ha vissuto e portato a compimento: nel suo farsi carne, ha condiviso la nostra natura umana, e come «*admirabile commercium*» la nostra carne umana viene divinizzata nella sua gloria.

Tempo di silenzio.

Invocazione

Salmo 23 (22), 1-6.

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. **R.**

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome. **R.**

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **R.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R.**

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

SECONDO MOMENTO

“Prese il pane... prese il calice e lo diede loro”

Lettura biblica

Dal Vangelo di Matteo (26,26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

Tempo di silenzio.

Contemplazione

Sembra che Gesù compia un gesto semplice, comune, in quella notte nel cenacolo: prende un pane e un calice con il vino! I commensali frastornati e sbigottiti ascoltano, senza proferire parola. Ma ciò che può sembrare all'apparenza semplice e comune, è carico invece di significato profondo: tutto è trasformato, e quel pane e quel vino anticipano l'offerta di sé che il Maestro avrebbe compiuto sulla croce. Quel pane e quel vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e indicano la nostra partecipazione al mistero salvifico operato da Cristo. Infatti, «Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Questa partecipazione dell'intera comunità assume una particolare evidenza nel convivere domenicale, che consente di portare all'altare la settimana trascorsa con l'intero carico umano che l'ha segnata». (*Dies Domini* 43).

Prende il pane e il vino e li dona! Non li trattiene per sé. Nel consegnarli ai commensali presenti, perché possano mangiare e bere, rivela la prossimità che aveva annunciato fin dal primo momento, la vicinanza e l'amore totale per tutti. La consegna che egli fa nell'ultima cena diviene incontro vivo con Lui ogni volta che ci raduniamo in sua memoria. Papa Francesco ci ricorda: «La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti» (DD 11).

Tempo di silenzio.

Invocazione

R. Nella tua grande bontà ti ringraziamo, o Signore.

Letto

O Padre, nella tua misericordia hai tanto amato il mondo
da mandare il tuo Unigenito come redentore
a condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. **R.**

O Padre, hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio
e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza
distrutta dalla disobbedienza del peccato. **R.**

O Padre, abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria
quando hai mandato il tuo Figlio
a prendere su di sé la nostra debolezza;
in lui, nuovo Adamo, hai redento l'umanità decaduta,
e con la sua morte ci hai resi partecipi della vita immortale. **R.**

O Padre, con il Sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito
hai raccolto intorno a te i figli dispersi a causa del peccato,
perché il tuo popolo, radunato nella comunione della Trinità,
a lode della tua multiforme sapienza,
sia riconosciuto corpo di Cristo, tempio dello Spirito,
Chiesa del Dio vivente. **R.**

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di di silenzio.

TERZO MOMENTO

“Vegliate e pregate...”

Lettura biblica

Dal Vangelo di Matteo (26,36-43)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.

Contemplazione

Nei momenti più importatati e significativi della vita; Gesù entra in uno spazio relazionale peculiare con il Padre. Anche nella notte più buia della sua vita terrena Egli si ritaglia un tempo per dialogare con il Padre e manifestare i sentimenti che affollano la sua mente e il suo cuore. In questo momento in cui sperimenta la solitudine e il silenzio degli amici con cui ha condiviso il cammino, eleva la sua preghiera al Padre. Gesù veglia e ha la forza di gridare al Padre per accogliere la sua volontà; i suoi amici, invece, sopraffatti dal sonno, dormono, senza cogliere il dramma del momento.

La sua invocazione, attraversata dall'angoscia e dalla tristezza, è «Padre mio», l'unico motivo del suo vivere. Egli non dispera, e fa proprio l'atteggiamento della cerva in cerca di fonti d'acqua cantato nel salmo: «così l'anima mia anela a te, o Dio» (Sal. 42,2). «Padre mio» invoca più volte e chiama nel suo dolore più profondo. Prostrato nel suo dolore e nell'accoglienza della prospettiva del Messia umiliato e condannato, Gesù vuole compiere la volontà del Padre!

«La volontà naturale dell'Uomo Gesù indietreggia spaventata davanti ad una cosa così immane. Chiede che ciò gli sia risparmiato. Tuttavia, in quanto Figlio, depone questa volontà umana nella volontà del Padre: non io, ma tu. Con ciò Egli ha trasformato l'atteggiamento di Adamo, il peccato primordiale dell'uomo, sanando in questo modo l'uomo» (omelia, *Messa in Cena Domini* 2012, papa Benedetto XVI). Nell'obbedienza filiale accoglie la volontà divina e abbandonandosi a Lui dice «Si compia la tua volontà» (Mt 26,42b).

«*Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione*» (Mt 26,41a). I suoi amici non hanno resistito nemmeno un poco alla sua richiesta di vegliare. La tentazione di chiudere gli occhi, invece di aprirli alla luce, nel momento delle notti buie che si attraversano, è più semplice e a volte sembra la soluzione più plausibile. Gli amici di Gesù invece di vegliare e di pregare – armi per sconfiggere ogni tentazione – si lasciano vincere dal sonno. Con la richiesta di vegliare e pregare aveva chiesto ai discepoli di condividere il suo momento di abbandono nella volontà del Padre, ma la fragilità umana ha avuto la meglio sulla vigilanza e la preghiera. Solo una relazione solida con il Padre può vincere la tentazione del sonno che sopraggiunge nella vita umana.

Tempo di silenzio.

Invocazione

T. Padre mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani:
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi,
di pormi nelle tue mani senza riserve,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(preghiera di Charles de Foucauld)

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

QUARTO MOMENTO

“Fissò lo sguardo...”

Letture biblica

Dal Vangelo di Luca (22,54-62)

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Contemplazione

Gerusalemme vive una notte abbastanza concitata. Un Rabbi, che aveva attraversato tutta la Palestina in lungo e largo, è stato arrestato e cercano false accuse per toglierlo di mezzo una volta per sempre. Uno dei suoi discepoli, Pietro, è riuscito a seguirlo e si trova fuori dalla casa del sommo sacerdote. Anche lui è disorientato per quanto è avvenuto al suo maestro. Il buio attraversa la sua mente e il suo animo. Privo della luce del maestro non riesce a vedere, e il freddo, prima ancora di essere all'esterno, è dentro di lui. In questo tumulto di eventi il Maestro, nella sala del sinedrio, rivela la sua identità, invece Pietro in mezzo al cortile, tra i servi, comprende la sua: peccatore, per la cui vita il Signore muore. Nell'ultima cena aveva giurato che avrebbe dato la vita per Lui. Dinanzi a una serva, e poi ad altri, lo rinnega, ha paura di rivelarsi amico del Nazareno, come uno che stava con lui.

«La generosità irruente di Pietro non lo salvaguarda, tuttavia, dai rischi connessi con l'umana debolezza. È quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr. *Mc* 14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro, che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento» (Catechesi di Benedetto XVI, 2006). Il ricordo della parola di Gesù è l'inizio del cammino di conversione. Lo sguardo amorevole e non giudicante del Maestro e la memoria di una parola che ha fatto breccia nel suo cuore lo portano a comprendere chi è veramente e, per questo, Pietro non si vergogna di versare lacrime e di mostrare il suo fallimento e la sua fragilità. Il pianto è la fine della sua falsa identità. La maschera caduta è il recipiente che accoglie la sua vera identità: il maestro e Signore lo amò sino alla fine (cfr. *Gv* 13,1).

Invocazione

(tratta da una preghiera di papa Francesco)

1 Lettore

Signore Gesù, il nostro sguardo è rivolto a te,
pieno di vergogna, di pentimento e di speranza.

Dinanzi al tuo supremo amore ci pervada la vergogna per averti lasciato solo a soffrire per i nostri peccati:
la vergogna per essere scappati dinanzi alla prova pur avendoti detto migliaia di volte: “*anche se tutti ti lasciano, io non ti lascerò mai*”;

la vergogna di aver scelto Barabba e non te, il potere e non te, l'apparenza e non te, il dio denaro e non te, la mondanità e non l'eternità;

la vergogna per averti tentato con la bocca e con il cuore, ogni volta che ci siamo trovati davanti a una prova, dicendoti: “*se tu sei il messia, salvati e noi crederemo!*”;

la vergogna perché le nostre generazioni stanno lasciando ai giovani un mondo fratturato dalle divisioni e dalle guerre; un mondo divorato dall'egoismo ove i giovani, i piccoli, i malati, gli anziani sono emarginati.

2 Lettore

Il nostro sguardo è pieno anche di un pentimento che dinanzi al tuo *silenzio eloquente* supplica la tua misericordia:

il pentimento che germoglia dalla certezza che solo tu puoi salvarci dal male, solo tu puoi guarirci dalla nostra lebbra di odio, di egoismo, di superbia, di avidità, di vendetta, di cupidigia, di idolatria, solo tu puoi riabbracciarci ridonandoci la dignità filiale e gioire per il nostro rientro a casa, alla vita;

il pentimento che sboccia dal sentire la nostra piccolezza, il nostro nulla, la nostra vanità e che si lascia accarezzare dal tuo invito soave e potente alla conversione;

il pentimento di Davide che dall'abisso della sua miseria ritrova in te la sua unica forza;

il pentimento che nasce dalla nostra vergogna, che nasce dalla certezza che il nostro cuore resterà sempre inquieto finché non trovi te e in te la sua unica fonte di pienezza e di quiete;

il pentimento di Pietro che incontrando il tuo sguardo pianse amaramente per averti negato dinanzi agli uomini.

Signore Gesù, dacci sempre la grazia del santo pentimento!

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

CONCLUSIONE

Il Presidente

O Padre, al termine di questo momento di preghiera eleviamo a te, per mezzo del tuo unico Figlio, la nostra preghiera e il nostro ringraziamento perché nella tua misericordia ci sei venuto incontro. Ti acclamiamo dicendo: **Nella tua misericordia abbi pietà di noi.**

Quando le tenebre del cuore disorientano il nostro cammino. **R.**

Quando il nostro sguardo non è rivolto a te. **R.**

Quando le nostre mani non toccano le carni doloranti dei fratelli. **R.**

Quando il nostro agire smentisce la nostra fede. **R.**

Quando non siamo stati capaci di condivisione. **R.**

Quando siamo stati causa di divisione e non di comunione. **R.**

Quando non siamo stati capaci di vegliare e attendere. **R.**

Quando non abbiamo provato vergogna per il nostro peccato. **R.**

Il Presidente

O Dio, la tua misericordia è infinita,
e inesauribile il tesoro della tua bontà:
accresci benigno la fede del popolo a te consacrato,
perché tutti comprendano con sapienza
quale amore li ha creati,
quale Sangue li ha redenti,
quale Spirito li ha rigenerati.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

L'assemblea si scioglie in silenzio.

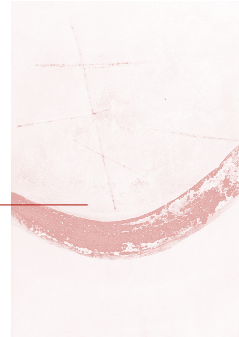


A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

VENERDÌ SANTO
3 APRILE

«Divenne causa di salvezza eterna per tutti»



Contesto liturgico

«Al Venerdì Santo la Chiesa celebra la Morte salvifica di Cristo. Nell’Azione liturgica pomeridiana essa medita la Passione del suo Signore, intercede per la salvezza del mondo, adora la Croce e commemora la propria origine dal costato aperto del Salvatore (cfr. Gv 19,34)» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 142). In questo giorno, per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra alcun sacramento, ad eccezione della Penitenza e dell’Unzione degli infermi. La Comunione viene distribuita ai fedeli soltanto durante l’Azione liturgica; ai malati, invece, può essere portata a qualsiasi ora del giorno (MR, p. 151, nn. 1-2).

Nelle ore pomeridiane, verso le ore quindici o in un orario successivo per ragioni pastorali, si celebra l’Azione liturgica. «Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell’azione liturgica della passione del Signore (liturgia della parola, adorazione della croce e santa comunione), che proviene dall’antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 64).

Il Venerdì Santo è anche il giorno in cui la pietà popolare trova particolari espressioni. Si curi che, accanto all’Azione liturgica alla quale spetta il primo posto e il massimo rilievo, non vengano trascurati i pii esercizi, come la *Via crucis*, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di tali pratiche siano in armonia con lo spirito della liturgia; inoltre, gli orari dei pii esercizi siano organizzati in modo che l’Azione liturgica risulti nettamente preminente per dignità e significato (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 72; Direttorio su pietà popolare e liturgia, nn. 142-145).

Per l’Azione liturgica l’altare sia completamente spoglio, privo di tovaglie e candelieri e nel presbiterio non sia presente alcuna croce.

Monizione

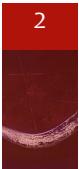
In questo giorno santo la Chiesa tace e contempla lo Sposo trafitto. Radunati ai piedi della croce, facciamo memoria della passione e della morte del Signore Gesù, che ha dato la vita per la salvezza del mondo. Oggi non celebriamo l’Eucarestia, ma adorando la Croce gloriosa, ne attingiamo il frutto della salvezza che redime da ogni male. Nel silenzio e nella preghiera, uniamoci all’offerta di Cristo, Agnello immolato, affinché la sua morte diventi per tutti passaggio alla vita e speranza di risurrezione.

Ci alziamo in piedi e accogliamo i ministri nel silenzio.

Indicazioni rituali

1. Riti iniziali

La celebrazione ha inizio nel silenzio, senza canto. Il sacerdote, giunto all’altare, fatta la riverenza, si prostra a terra o si inginocchia. La prostrazione esprime l’umiliazione dell’uomo davanti al mistero della Croce e la mestizia dolorosa della Chiesa (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 65). Tutti gli altri si inginocchiano. Quindi il sacerdote si reca alla sede e, omessi il segno di croce, i riti introduttivi e l’invito «Preghiamo», proclama l’Orazione dal Messale (MR, p. 151).



2. Liturgia della Parola

Il racconto della Passione del Signore riveste una particolare solennità; per questo venga proclamato nel modo tradizionale, da tre persone che assumono rispettivamente la parte di Cristo, del cronista e del popolo. Il *Passio* sia proclamato dai ministri ordinati; qualora ciò non fosse possibile, la parte di Cristo sia riservata al sacerdote, affiancato da due lettori per le altre parti. Solo i diaconi, prima della lettura, chiedono la benedizione secondo l'uso consueto.

La Passione si proclami senza candelieri né incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro.

La liturgia della Parola si conclude con la Preghiera Universale, «secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 67). Si segua lo schema rituale indicato dal Messale (MR, p. 152, nn. 11-12).

3. Adorazione della santa Croce

Per l'ostensione della santa Croce si scelga una delle due forme previste dal Messale (MR, p. 157, nn. 15-16) e si presenti al popolo un'unica croce, sufficientemente grande e di pregio artistico. Lo schema rituale si compia con profonda dignità e solennità: tanto l'acclamazione quanto la risposta del popolo siano eseguiti in canto. Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna ostensione, mentre il sacerdote rimane in piedi tenendo elevata la Croce (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 68).

Segue l'adorazione della Croce da parte del sacerdote, dei ministri e dei fedeli (nn. 17-18). Qualora, a motivo dell'elevato numero dei partecipanti, non sia possibile l'adorazione personale da parte di tutti, si faccia comunitariamente mediante l'elevazione della Croce da parte del sacerdote (n.18). Durante l'adorazione della santa Croce si eseguano l'antifona, i Lamenti del Signore (I-II), l'inno *Crux fidelis* o altri canti adatti (MR, pp. 158-162).

4. Santa Comunione

Terminata l'adorazione, la Croce viene collocata nei pressi dell'altare. Quindi l'altare viene preparato stendendo una tovaglia e ponendovi sopra il corporale e il Messale.

Il diacono, o il sacerdote stesso, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare, percorrendo la via più breve. Seguono il *Padre nostro* e la *Comunione*.

Al termine della distribuzione, la pisside viene portata in un luogo idoneo fuori dalla chiesa, oppure riposta nel tabernacolo.

5. Conclusione

L'Azione liturgica si conclude con l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 165), senza la benedizione. L'assemblea si scioglie nel silenzio.

«Dopo la celebrazione si procede alla spogliazione dell'altare, lasciando però la croce con quattro candelieri. Si prepari in chiesa un luogo adatto (per es. la cappella di reposizione dell'eucaristia nel Giovedì Santo), ove collocare la croce del Signore, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 71).

Venerdì Santo - «Passione del Signore»

salmo responsoriale (dal Salmo 30)

Ritornello

Pa - dre, nel-le tue ma-ni con-se-gno il mio spi-ri-to.

Organo

*sol# solo
alla fine*

Salmista

1. In te, Si - gnore, mi sono rifu - - - giato, mai sarò de - lu - so;
2. Sono il ri-fiuto dei miei nemici e persino dei miei vi - cini, il terrore dei miei cono - scen - ti;
3. Ma io confido in te, Si - - - gnore; dico: «Tu sei il mio Di - o,
4. Sul tuo servo fa' splendere il tuo vol - to,

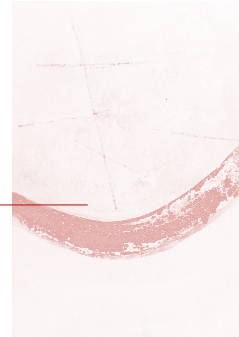
Org.

1. difendimi per la tua giu - sti - zia. Alle tue mani af - fi - do il mio spiri-to;
2. chi mi vede per strada mi sfug-ge. Sono come un morto, lon - ta - no dal cuo - re;
3. i miei giorni sono nelle tue ma - ni». Liberami dalla mano dei miei ne - mi - ci
4. salvami per la tua misericor - dia. Siate forti, rendete saldo il vo - stro cuo - re,

Org.

1. tu mi hai riscat - tato, Si - gnore, Dio fe - de - le.
2. sono come un coccio da get - ta - re.
3. e dai miei persecu - to - ri.
4. voi tutti che spe - rate nel Si - gno - re.

Org.



Oltre il patire

Le letture della Liturgia della Passione del Signore approfondiscono i temi teologici del mistero pasquale introdotti nella Domenica delle Palme ed esplicitati nella Messa nella Cena del Signore, con particolare riferimento alla figura del servo che ben descrive le modalità dell'azione salvifica di Gesù Cristo.

La prima lettura (Is 52,13-53,12) è tratta dal "Quarto canto del servo del Signore" di Isaia. Il testo, riprendendo e sviluppando la descrizione del servo sofferente, amplifica la prospettiva salvifica, superando il momento del dolore e introducendo ad una nuova dimensione di luce. Il brano dà anche il tono alla liturgia del Venerdì Santo, che non va necessariamente vissuta concentrandosi in modo parziale sui patimenti e sulla morte di Gesù, ma in modo più autentico sperimentata come annuncio di una morte vittoriosa: il mistero della passione lascia già intravedere il riflesso della luce e della vita senza fine. Fin da subito ascoltiamo: «Il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato, innalzato grandemente», come un anticipo dell'annuncio della Risurrezione che ben presto sarà celebrato nella sua pienezza.

Il rito ci aiuta a entrare nel paradosso della salvezza divina che oltrepassa e trasfigura il dolore. Infatti, quanto accade al servo sofferente si manifesta come una novità per il mondo, un'azione divina che entra nella storia spalancando una prospettiva di vita nuova. I potenti «vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito»; tale novità pone il credente davanti all'esigenza di ammettere che Dio rende possibile oltrepassare tutto ciò che sfigura l'umanità.

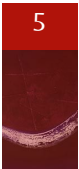
Di fronte a tanta violenza, disprezzo della vita, pur davanti all'abisso del male che si abbatte sul servo, Isaia esprime attraverso la significativa congiunzione avversativa «eppure» il senso di tutto ciò che è accaduto: «Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze» (53,4). Essa è la parola dei profeti, capaci di annunciare che nella storia c'è una realtà diversa da quella che immediatamente appare: non un castigo dell'umanità, ma un intervento salvifico di Dio; essa è la parola del credente, che sa vedere oltre i limiti, oltre il dolore, oltre la morte, per accogliere dal Signore il dono di una vita rinnovata.

Un sommo sacerdote reso perfetto

Il brano della Lettera agli Ebrei della seconda lettura (Eb 4,14-16) interpreta il senso della sofferenza vicaria del servo sofferente secondo la funzione d'intercessione del sommo sacerdote del tempio ebraico. A capo della comunità religiosa del popolo ebraico, il sommo sacerdote presiedeva l'offerta dei sacrifici e, con particolare rilevanza, nel giorno dell'espiazione dei peccati nello Yom Kippur, era l'unico che poteva entrare nello spazio del Santo dei Santi del tempio per presentarsi al cospetto di Dio ad intercedere per il perdono dei peccati del popolo.

Si afferma che Cristo è il «sommo sacerdote grande», quasi con una sorta di ripetizione per enfatizzare il ruolo di definitiva intercessione presso il Padre per la remissione ultima dal peccato. A differenza del sacerdote del tempio egli non si erge sopra il popolo per presentarsi a Dio, ma viene dal Cielo per presentarsi agli uomini e, come il servo isaiano che si fa carico delle sofferenze, Cristo colma ogni distanza tra Dio e l'umanità nel «prendere parte alle nostre debolezze».

Gesù è la manifestazione della piena solidarietà di Dio con gli uomini e la realizzazione del suo piano di salvezza attraverso la misericordia del perdono. La sua vita è stata una missione sacerdotale nel senso che ha riaffermato, attraverso l'obbedienza alla volontà divina, la sacralità della vita umana.



Ancora una volta il passaggio è chiaro: la passione, il dolore e la morte sono trasfigurati dall'amore dell'offerta di sé. Tale amore oblativo ha «reso perfetto» il sacrificio di Gesù, diventando motivo di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono, ovvero che si lasciano incontrare da questo amore e lo realizzano nella propria esistenza: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (v. 16).

La signoria dell'amore

Al centro dell'azione liturgica si colloca l'ascolto del racconto della Passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni (Gv 18,1-19,42). San Paolo ci ricorda che la fede nasce dall'ascolto (cfr. Rm 10,17) e la proclamazione del Passio ci mette precisamente davanti alla questione religiosa fondamentale di che cosa sia la fede: certamente essa è aderire ad un deposito dogmatico di verità rivelate, ma anche, e in modo decisivo, è «fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). «Sperare» e «vedere» raccolgono tutta l'esperienza del vivere umano, fondato sulla ricerca del senso di ciò che si vive.

La narrazione della passione e della morte di Gesù sono la testimonianza del «come» egli abbia cercato il senso nel dramma dell'esistenza, per arrivare a trovarlo nel contenuto della sua fede: l'alleanza d'amore perfetta con il Padre. A partire dall'ultima cena condivisa con i suoi discepoli, Gesù si consegna all'obbedienza della fede, confidando in ciò che ha intuito come di più vero per la sua vita e che lo sosterrà nella sua ora più tragica.

Nel racconto giovanneo la fede di Gesù risalta nella postura di colui che domina ciò che sembra debba essere inesorabilmente subito. Gesù, infatti, si manifesta Signore della passione e Signore della morte; dalla croce domina come vero re che smaschera la vanità dei poteri religiosi e civili del mondo. Egli a testa alta, con lo sguardo fissato su quell'oltre che, per la fede, già contempla come certezza, accoglie la cattura, si sottopone all'interrogatorio sommario di Anna e Caifa, accetta il confronto con l'autorità vuota di Pilato, si consegna alla crocifissione e dalla croce fonda le nuove relazioni ecclesiali della maternità della madre Maria e della figliolanza dei discepoli e porta a compimento la sua missione divina nel dono dello Spirito.

Così tutto «è compiuto», ovvero è portato al suo scopo e alla sua pienezza di senso.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

La croce di Cristo doni pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Il ministro invita la persona malata a baciare la croce. Si può proporre il canto:

Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor: gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora in silenzio insieme con i presenti.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

In questo giorno santo la Chiesa tace e contempla lo Sposo trafitto. Radunati ai piedi della croce, facciamo memoria della passione e della morte del Signore Gesù, che ha dato la vita per la salvezza del mondo. Chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, che sulla croce hai dato la vita per noi, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che sulla croce hai offerto salvezza al ladrone pentito, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, che sulla croce hai perdonato i tuoi aguzzini, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,28-37)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che

era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

COMMENTO

PREGHIERA DEI FEDELI

Apri il cuore alla speranza e unito all'amore di Cristo intercedi nella preghiera per tutta l'umanità: Kyrie, eleison.

Preghiamo per la santa Chiesa di Dio. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per il nostro santo Padre, il papa Leone. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi, e tutto il popolo santo di Dio. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per i catecumeni. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per l'unità dei cristiani. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per gli Ebrei, popolo dell'alleanza. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per coloro che non credono in Dio. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per tutti i governanti. **Kyrie, eleison.**

Preghiamo per quanti sono nella prova. **Kyrie, eleison.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato

E tutti insieme dicono:

Padre nostro, che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,

ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:
Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:
Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno,
che ci hai rinnovati con la gloriosa morte
e risurrezione del tuo Cristo,
custodisci in noi l'opera della tua misericordia,
perché la partecipazione a questo grande mistero
ci consacri sempre al tuo servizio.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

VIA CRUCIS

«In te il prezzo del mio riscatto»

MEDITAZIONI A CURA DEL MONASTERO CISTERCENSE DI N.S. DI VALSERENA

Canto

Il coro propone il canto adatto.

Segno della croce e saluto

Il Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore
e alla pazienza di Cristo,
sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Monizione

Il Presidente

Carissimi,

«Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27/26,8-9).

Con questo desiderio nel cuore iniziamo la Via Crucis.

Seguiamo Gesù sulla strada della Passione,

non come spettatori di un evento lontano,

ma come discepoli che desiderano entrare nel mistero del suo amore.

Contempleremo un volto segnato dal dolore,
un volto umiliato e ferito;
e proprio lì ci sarà rivelato il volto di Dio,
che non si sottrae alla sofferenza
e ama fino alla fine.

Questo cammino ci chiede

uno sguardo capace di andare oltre le apparenze

e un cuore che non si lasci oscurare dal male.

Chiediamo al Signore la grazia di riconoscere la sua presenza
nelle nostre croci e in quelle del mondo.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Padre santo, tu hai voluto che il tuo Figlio unigenito

si incarnasse e ci offrisse nella sua natura umana

una perfetta immagine della divinità;

concedi che, partecipando con lui all'umiliazione della passione,

meritiamo di contemplare in eterno il suo Volto glorioso nella gioia della risurrezione.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,11-14)

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

Meditazione

Ora è mattina e viene consegnato a Pilato. Là gli vengono mosse delle accuse e non dice nulla, perché è condotto al macello come una pecora e, come un agnello davanti al tosatore, non ha aperto la bocca. Osserva bene come sta davanti al governatore: ha il capo chino, gli occhi rivolti in basso, il viso sereno, parlando poco, pronto agli insulti e alla flagellazione. So che non resisti più, che non riesci a guardare mentre la sua dolcissima schiena è lacerata dai flagelli, il suo volto percosso, il suo capo maestoso coronato di spine, la destra che ha fatto il cielo e la terra ridicolizzata con una canna.

(S. Aelredo di Riveaulx, Regola delle recluse, Cap. LIX)

Preghiera corale

Salve, salvezza del mondo, o Gesù caro, salve.

Vengo a te quasi fossi qui presente, anzi lo sei.

Come nudo ti vedo! Mi prostro innanzi a te, perdonami!

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché, nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

II STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,28-29; 31)

Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Meditazione

Avere la croce è una grande consolazione... Non esiste una pace migliore che quella che ci reca la sofferenza, perché se chi lascia tutto soffre, chi lascia tutto per Dio gioisce soffrendo. Chi aspetta con ansia la vita del cielo, chi sospira giorno e notte per Cristo, dove troverà la pace? Stolto è l'uomo che guarda il mondo e cerca in esso il suo riposo. Perché non troverà la pace; felice chi cerca la pace nel sacrificio e nel dolore, nella vita penitente. Felice chi cerca la pace nelle piaghe di Gesù. Soltanto chi rinuncia a sé stesso e prende la sua croce ogni giorno troverà quello che cerca.

(S. Rafael Arnáiz Barón, Opere complete).

Preghiera corale

Ecco che mi presento a te, ferito e insanguinato,
che sempre compatisci i sofferenti.

Fa' che io non sia di peso a te, così vicino a chi ti ama.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Fa' di noi, o Padre, i fedeli discepoli di quella sapienza che ha il suo maestro e la sua cattedra nel Cristo innalzato sulla croce, perché impariamo a vincere le tentazioni e le paure, per camminare sulla via del calvario verso la vera vita. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

III STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

(Sal 118/117,13-14)

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

Meditazione

Ti rendo grazie, o Signore Gesù, perché se gravi sono i pericoli, facili sono i rimedi. Se noi confessiamo prontamente che il nostro piede ha vacillato, cioè che il nostro animo ha titubato, e fedelmente invociamo il tuo aiuto, tu porgi con misericordia la mano e rendi sicuro e raddrizzi il nostro passo. Riguardo a questo ogni giorno il giusto canta: “Sono stato spinto perché cadessi, ma non sono caduto perché il Signore mi ha sorretto” (Sal 117,13). Ma anche quando cadrà, non si schianterà, perché il Signore mette sotto la sua mano (Sal 36, 24); che vuol dire che quando peccherà non sarà condannato, perché ha Gesù come avvocato, al punto che sebbene cada sette volte in un giorno, sette volte si rialza. (B. Guericco d’Igny, Sermoni, Primo sermone per la Quaresima)

Preghiera corale

Ciò che faccio non t’aggravi,
ma il tuo sangue ovunque sparso mi lavi e mi risani,
malato e sporco, sicché non resti in me più alcuna macchia.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Padre santo che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell’umanità oppressa da tanti mali, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dalla prima lettera di Pietro (1Pt 4,13-14)

Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi.

Meditazione

La Madre di Dio, che ha amato più di tutti, così come più di tutti è stata amata, ha talmente sofferto insieme al Figlio per la sua passione come se l'avesse veramente essa stessa vissuta. Infatti, tanta era la grandezza del suo amore, tanta era anche quella del dolore sofferto. Infatti, poiché amava il Figlio più di sé stessa, le ferite che egli ricevette nel corpo, per l'intimo sentimento di dolore arrivarono fino a raggiungere l'anima di lei.

La passione di Cristo fu infatti il martirio di Maria. La carne di Cristo era infatti in un certo senso la sua carne, cioè carne della sua carne; carne che Cristo ricevette da lei e che lei amò in Cristo più di quanto l'amasse nella sua stessa persona. Tanto più ella ha amato tanto più ha sofferto (Baldovino di Ford, La salvezza nella storia – I Sermoni; Sermone 18)

Preghiera corale

Gesù dolce, buon pastore, di Dio figlio e di Maria,
nel magnanimo Tuo cuore la mia sordida nequizia tu,
benigno Padre, lava.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Padre santo, che nel cammino della Chiesa pellegrina sulla terra hai posto quale segno luminoso la beata Vergine Maria, per sua intercessione sostieni la nostra fede e ravviva la nostra speranza, perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta alla salvezza. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

V STAZIONE: GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,32)

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

Meditazione

Gesù si rivolgeva con volto sereno verso coloro che camminavano dietro a Lui, ed invitava i suoi amanti a seguirlo, dicendo: «Chi vuole seguirmi prenda la sua croce e mi segua». Noi dobbiamo portare la nostra croce, soffrendo volentieri quanto di duro e di penoso ci presenta il dovere, senza nulla trascurare di quanto può fare piacere a Dio e glorificare il suo Nome.

Aggiunse ancora Gesù: «Se alcuno avvolge e nasconde, per così dire, le sue pene nel fascetto di mirra dei miei dolori e si fortifica agli esempi della mia Passione, cercando d'imitarli, diventa allora veramente colui che dimora sul mio seno. Io gli accorderò, con tenerezza speciale, tutto ciò che ho meritato mediante la mia pazienza e le altre virtù, affinché le sue ricchezze siano aumentate».

(S. Geltrude, L'Araldo del Divino Amore, Volume III; Cap. XXX, VII)

Preghiera corale

O Maestà infinita! O inaudita miseria!

Chi, in cambio di tanta carità, cerca davvero te,
rendendo sangue per sangue?

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

VI STAZIONE: VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Cantico dei Cantici (5, 6b; 7a; 8- 10)

Ho cercato il mio amato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l'amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! (...) Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L'amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade.

Meditazione

Veronica nella notte del dolore e dell'abbandono cerca il suo Signore, colui dal quale tanto ha ricevuto e che ama. Lo cerca senza preoccuparsi della violenza delle guardie che circondano il Cristo, lo cerca finché non lo trova per lenire con un piccolo gesto d'amore l'immenso dolore del suo Signore.

Di tanto in tanto l'anima ama Dio, decidendo di servire nostro Signore per nient'altro se non per amore di Dio, senza un motivo, senza una ricompensa di grazia o di gloria. E, come una fanciulla che serve il suo signore con grande amore e senza ricompensa – le basta poterlo servire e che lui sopporti il suo ardente servizio – così essa brama servire l'amore per Dio, senza e oltre ogni misura umana e buon senso, con la dedizione assoluta di un'incondizionata fedeltà. In tale stato il suo anelito è talmente ardente e servizievole, sì operoso, sì rassegnato alla pena, sì lieto nella mestizia, che l'anima con tutta se stessa desidera compiacerlo. E pertanto si rallegra di potere intraprendere qualcosa o soffrire, servendo e onorando l'amore per Dio." (S. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, vv.75-98).

Preghiera corale

Salve Tu, il cui dolce volto inalterato e squallido ha mutato la sua bellezza,
quello che i cieli bramano, in pallore.

Per la morte che hai sofferto, attira a te il mio affetto: è questo ciò che sopra tutto voglio.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo; fa' che nelle prove del nostro cammino restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio, perché si riveli in noi la potenza della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

VII STAZIONE: GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (26,39)

«Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Meditazione

Come non inabissarsi nella Tua grandezza, nella Tua immensa misericordia, che abitano nell'uomo e lo sostengono! Come non meravigliarci della tua pazienza con gli uomini! Ti degni di vivere fra peccatori che non ti conoscono e che non badano a te.

Tu perdoni quello che gli uomini non sanno perdonare. Tu dimentichi l'ingratitude. Tu ti compiacci di stare fra i figli di Adamo, anche se questi figli non ti amano, e tu non ti lamenti, Signore, e guardi sorridendo perfino quelli che ti inchiodano alla Croce. Che esempio ammirabile! Noi, che ci lamentiamo perché siamo ancora in vita e non voliamo a te, siamo ciechi e dominati dall'egoismo. Noi, povere e infelici creature, non sappiamo quello che chiediamo. Tu ci insegni e noi non vogliamo imparare... ti offendono e tu perdoni, mentre noi ci irritiamo... gli uomini ti dimenticano e tu aspetti pieno di carità, mentre noi ci impazientiamo... Tu premuroso cerchi gli uomini nonostante le loro miserie.

(S. Rafael Arnáiz Barón, Opere complete)

Preghiera corale

Gesù, salve, sommo bene, troppo incline a perdonare!

Perdonami se a te m'avvicino, benché peccatore, o Signore.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, sorgente inesauribile di vita, sostieni con la forza del tuo Spirito l'umanità che aspira a un avvenire di giustizia e di pace, perché resti salda in ogni uomo la fede nella vittoria del bene sul male, promessa e attuata nella croce del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

VIII STAZIONE: GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (5,3-8)

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Meditazione

C'è modo e modo di piangere, come la vanità si distingue dalla pietà. Vi sono persone che piangono, per cose di cui non si dovrebbe piangere, e sono invece essi da compiangere perché piangono invano, così come ridono anche invano. Vi sono persone che piangono devotamente e salutarmente e saranno beati perché piangono così come il Signore stesso dice ai suoi discepoli parlando loro: In verità, in verità vi dico che voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16,20). E il salmista: Nell'andare, se ne va e piange, verranno e piangeranno portando la semente da gettare, ma nel tornare verranno con giubilo, portando i loro covoni (Sal 125,6). Le nostre sementi sono irrigate da queste lacrime versate secondo Dio, quasi come dalla rugiada della grazia celeste, perché impregnate dalla pioggia si rialzino per una messe più ricca. (Baldovino di Ford, La salvezza nella storia – I Sermoni; Sermone 17: Beati quelli che piangono, saranno consolati)

Preghiera corale

Donami un cuore puro, contrito, ardente, pieno di pietà,
una volontà domata, a te sempre conformata, piena d'ogni virtù.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio per gustare la dolcezza del tuo perdono. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

IX STAZIONE: GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal libro del profeta Isaia (53,4-5)

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Meditazione

Dobbiamo piamente riconoscere che egli si è caricato di tutte le nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, soffrendo allora quello che noi subiamo oggi. Infatti, se allora egli ha supplicato il Padre, offrendo coscientemente la sua vita per i peccati che io avrei commesso, davvero nella sua gran misericordia egli ha avuto compassione delle mie sofferenze, delle mie debolezze alle quali anche ora, con inesauribile bontà non cessa di portare rimedio.

Si, veramente, in te si trova il prezzo del mio riscatto: tutto quello che hai sofferto, ogni piaga, dolore, oltraggi e vergogna, la persecuzione e le ostilità, gli insulti e le provocazioni, ogni miseria e necessità, la quantità immensa di debolezze, tutto è stato riversato sopra il mio Signore.

(Ven. Giovanni di Ford, Sermoni sul Cantico dei Cantici, Vol. 2, Sermone XXVIII)

Preghiera corale

Le tue profonde ferite, le tue vermiglie piaghe imprimi nel mio cuore, perché io sia in tutto a te configurato ed ami te sopra ogni cosa.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori, rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

X STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,33)

Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

Meditazione

Viene spogliato delle sue vesti che sono poi divise tra i soldati. La tunica non è strappata, ma è data intera ad un solo designato a sorte. Le sue dolci mani ed i suoi dolci piedi sono trafitti da chiodi, è disteso sulla croce ed appeso tra due ladroni. “Il Mediatore tra Dio e gli uomini” (1 Tm 2,5) è sospeso a metà tra il cielo e la terra, unisce le altezze con le profondità ed unisce le cose terrene con le cose celesti. Il cielo è stupito, la terra si meraviglia; e tu che ne dici? Non mi meraviglio se quando piange il sole piangi anche tu, se quando la terra trema tu tremi con essa, se quando le rocce si spaccano il tuo cuore si squarcia, se quando piangono le donne che sono presso la Croce aggiungi le tue lacrime alle loro. Tuttavia, in mezzo a tutto ciò, considera quale tranquillità conserva in quel dolcissimo petto, quale amorevolezza egli mostra. Non bada ai torti che gli vengono fatti, non bada al dolore, disprezza gli insulti, ma piuttosto ha compassione di chi lo fa soffrire, guarisce chi lo ferisce, dà la vita a chi lo sta uccidendo. Con quale dolcezza d’animo, con quale devozione di spirito, con quale pienezza di carità grida: “Padre, perdona loro” (Lc 23,34).

(S. Aelredo di Riveaulx, Regola delle recluse, Cap. LX – LXII)

Preghiera corale

Oh quanto povero e nudo!

Tu fatto in croce oggetto di scherno e derisione,
fiaccato in ogni membro, per tua libera scelta, senza costrizione.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire te solo e amare i fratelli secondo lo spirito del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

XI STAZIONE: GESÙ VIENE CROCIFISSO

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,32)

«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Meditazione

Radunatevi, popoli e nazioni, per lo stupendo spettacolo della potenza divina, in cui si porta a compimento il mistero della nostra salvezza, dove la morte è vinta dalla vita, dove l'ignominia della croce si muta in gloria. Venite e vedete questa grande visione: la vita pende dal legno, il Signore della gloria che sopporta l'obbrobrio della croce, disprezzando il disonore. Guardate attentamente Gesù Nazareno, e questi crocifisso, ardente di amore per noi, desideroso di metterci nelle sue viscere, che sulla croce distende le braccia quasi come per un abbraccio, pronto ad accogliere ognuno che venga a lui. Egli, infatti, dice: chi viene a me non lo cacerò fuori.

Ecco il nostro Dio, che per noi ha voluto essere catturato, essere flagellato e oggetto di sputi, irriso e bestemmiato, coperto di pugni e di schiaffi, saziato d'ignominia, colpito da ingiurie e insulti. Ecco il nostro Dio: si è degnato di essere incoronato di spine per noi, di essere trafitto dai chiodi e ferito dalla lancia, di essere dissetato di aceto e là infine portare a termine il suo martirio. E perché tutto questo, se non per far trapassare noi, degni di croce e di morte, in sé, subendo al nostro posto egli stesso, la croce e la morte? (Baldovino di Ford, La salvezza nella storia – I Sermoni; Sermone 8: La santa croce)

Preghiera corale

Amorosamente abbraccio i chiodi dei piedi,
le crudeli ferite, le profonde incisioni.

Nell'intimo colpito, ti ringrazio per il tuo immenso amore.

O tu che prediligi i peccatori e sani ogni ferita:

per i poveri sei il più dolce Padre.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di vedere crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

XII STAZIONE: GESÙ MUORE SULLA CROCE

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo..

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,50-52.54)

Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. (...) Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”.

Meditazione

La croce, che è solita punire i colpevoli ed è dovuta ai malfattori condannati, si è trasformata in sacramento di salvezza e in mistero di redenzione, in vessillo di combattimento, in trofeo di vittoria e titolo di trionfo, in segno di sicurezza e baluardo di liberazione, in supplizio dei demoni, in obbrobrio dell'infedeltà ad esempio dei credenti.

La croce, supplizio di suprema umiliazione e spettacolo d'ignominia, la croce, che distrugge insieme l'onore e la vita, con un felice scambio ci ricompensa con una gloria al posto del disonore, con la vita in cambio della morte. Qui c'è il trono della grazia, quindi c'è la fonte della misericordia; qui c'è il luogo del perdono; qui ci si batte il petto, si confessano i delitti e vengono perdonati. Qui si riversano preghiere e suppliche, qui si effondono gemiti e sospiri, qui si espongono i pianti dell'anima nel dolore. Venite qui, voi tutti che siete affaticati e oppressi, voi che siete venuti meno e avete bisogno della grazia di Dio. La misericordia di Dio vi è posta apertamente davanti agli occhi; riconoscete l'utilità della croce, riconoscete la sua virtù e la sua dignità.

(Baldovino di Ford, La salvezza nella storia – I Sermoni; Sermone 8: La santa croce)

Preghiera corale

Ave, Figlio dell'eccelso Dio,

dai tuoi ricolmi scrigni, spargi prodigo i tuoi doni sugli indegni e sopra i desolati.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, che dalla croce hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo, sposo e Signore, fa' che la santa Chiesa sperimenti la forza trasformante del suo amore e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

XIII STAZIONE: GESÙ VIENE DEPOSTO DALLA CROCE

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,57-58)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato.

Meditazione

Ma aspetta ancora un po' che arrivi quel nobile decurione a togliergli i chiodi ed a liberare mani e piedi. Vedi come nelle sue felicissime braccia abbraccia quel dolce corpo e se lo stringe al petto. Allora potrebbe quel sant'uomo dire: "L'amato mio è per me un sacchetto di mirra, passa la notte tra i miei seni" (Ct 1,13). Sta a te seguire quel prezioso tesoro del cielo e della terra, reggere i piedi o sostenere le mani e le braccia, o almeno raccogliere con cura le gocce del prezioso sangue mentre cadono una ad una, e pulire la polvere dai suoi piedi. Vedi anche con quanta delicatezza, con quanta sollecitudine il beato Nicodemo maneggia le sue membra, ungendole con unguenti, e poi, insieme al santo Giuseppe [d' Arimatea], le avvolge nel sudario e le depone nel sepolcro.

(S. Aelredo di Riveaulx, Regola delle recluse, Cap. LXIV)

Preghiera corale

Ave, cuore del Re Sovrano, lietamente ti saluto:
abbracciarti mi diletta; raddrizza il mio cuore sviato:
espulso ogni cupo rigore, rendilo pio e devoto.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

Padre di infinita bontà e tenerezza, che mai ti stanchi di sostenere i tuoi figli e di nutrirli con la tua mano, donaci di attingere dal cuore di Cristo trafitto sulla croce la sublime conoscenza del tuo amore, perché rinnovati con la forza dello Spirito portiamo a tutti gli uomini le ricchezze della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

XIV STAZIONE: GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

Acclamazione

V. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Lettura biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (27,59-60)

Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò.

Meditazione

Ti seguirò almeno nel giardino, Signore, dove è stata seminata la tua carne. Sui monti tu sali, nel giardino tu dormi. Qui, Signore, qui dormi, qui riposi, qui tu celebri un dolce sabato.

Possa essere sepolta con te, Signore, la mia carne (cfr. Rm 6,4), perché ciò che vivo nella carne non lo viva in me, ma in te, che hai offerto te stesso per me (cfr. Gal 2,20). Possa essere io unto insieme a te, Signore, con la mirra della pudicizia, perché il peccato non regni più nel mio corpo mortale (cfr. Rm 6,12), né io diventi come un giumento che marcisce nel suo sterco (cfr. Gl 1,17). Ma da dove sei arrivato nel giardino? Da dove se non dalla croce? Voglia il cielo che anch'io, Signore, prenda la tua croce e ti segua (cfr. Mt 16,12). E però, come farò a seguirti? Come, mi dici, ti sei allontanato da me? Credo, Signore, non con il passo dei piedi ma con il sentimento del cuore. (...) Volendo possedere me stesso senza di te, ho perso te e me. E così sono diventato a me stesso di peso (cfr. Gb 7,20); sono diventato per me stesso un luogo di miseria e di tenebra, un luogo di orrore e un paese di carestia. Mi alzerò, dunque, e andrò da mio Padre, e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te" (Lc 15,18). (S. Aelredo di Riveaulx, Lo specchio della carità, Cap. 1)

Preghiera corale

Ti ringrazio, Gesù caro, per questa morte tua così amara.

Tu che sei tanto clemente, o Dio pietoso, fa' ciò che ti chiede questo tuo indegno servo:
ch'io non finisca senza te vicino.

(S. Bernardo di Chiaravalle, Orazione mistica alle membra di Cristo)

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio, seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Orazione

Il Presidente

Preghiamo.

O Padre, con il sangue del tuo Figlio Gesù,
agnello immolato sulla croce,
ci hai redenti, santificati e costituiti tuo popolo sacerdotale:
fa' che tutti gli uomini accolgano questo dono del tuo amore,
lo celebrino nell'esultanza dello Spirito,
se ne dissetino al calice eucaristico,
segno della tua alleanza e benedizione.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Orazione sul popolo

Il Presidente

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Volgi lo sguardo, o Padre, su questa tua famiglia
per la quale il Signore nostro Gesù Cristo
non esitò a consegnarsi nelle mani dei malfattori
e a subire il supplizio della croce.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Canto

Il coro propone un canto adatto.

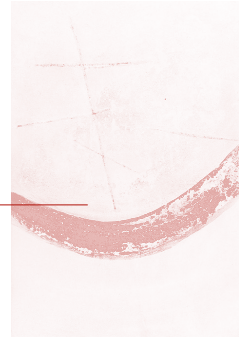


A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PASQUA DI RISURREZIONE
5 APRILE

«Io non sono venuto a chiamare i giusti,
ma i peccatori perché si convertano»



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Contesto liturgico

Per antichissima tradizione questa è la notte di Veglia in onore del Signore, considerata la «madre di tutte le veglie», nella quale la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo. Pertanto si rispetti la verità oraria della celebrazione, che deve svolgersi durante la notte: non inizi prima che scenda il buio e si concluda prima dell'alba della domenica (MR, p. 169, n. 3).

Dal punto di vista rituale, la Veglia Pasquale è articolata in quattro parti: a) la liturgia della luce, con il lucernario, celebra la Pasqua cosmica; b) la liturgia della Parola, nella quale la Chiesa medita la storia della salvezza, celebra la Pasqua storica; c) la liturgia battesimale celebra la Pasqua ecclesiale, nella quale la comunità dei credenti accoglie nuovi membri e rinnova la memoria del proprio Battesimo; d) la liturgia eucaristica celebra la Pasqua escatologica, nella quale i fedeli celebrano il memoriale della morte e risurrezione di Cristo, si nutrono del suo Corpo e del suo Sangue e attendono la sua venuta gloriosa.

«La liturgia della Veglia pasquale sia compiuta in modo di poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della “schola” dei cantori» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 93).

Si curi con particolare attenzione il canto liturgico, affinché comunichi l'esultanza della Pasqua, soprattutto nelle acclamazioni e nelle risposte del popolo, nel preconcio pasquale, nei salmi, nelle litanie dei santi. Se possibile, anche il sacerdote canti le orazioni presidenziali e le altre parti della Messa.

Si valorizzino le eminenze dello spazio liturgico con l'addobbo floreale che esprima la novità pasquale e la solennità della celebrazione, in particolare l'altare, l'ambone, il portacero e il fonte battesimale. Lo splendore della Pasqua, inoltre, si manifesti nella scelta, dignitosa e sobria, del cero pasquale, delle tovaglie dell'altare, delle vesti sacre e delle suppellettili.

Per la celebrazione si utilizzi l'incenso, che conferisce particolare solennità alla liturgia pasquale ed esprime riverenza verso le persone o le cose incensate. Considerata la struttura dell'ingresso, non si utilizzino la croce astile né i candelieri.

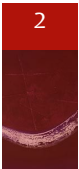
Monizione

In questa santissima notte la Chiesa veglia in attesa della risurrezione del Signore. Dalle tenebre della morte si leva la luce nuova del Cristo risorto, che vince il peccato e apre all'umanità la via della vita. Radunati come popolo sacerdotale, ascolteremo la Parola che ripercorre le meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo e ci nutriremo del Corpo e del Sangue del Signore. Celebriamo, con gioia e fede, il mistero della Pasqua.

Indicazioni rituali

1. Prima parte: Lucernario

Dall'inizio della Veglia le luci della chiesa siano spente. La celebrazione ha inizio, in un luogo adatto, dinanzi al fuoco acceso, senza il segno di croce e il saluto iniziale, ma direttamente con la monizione del sacerdote (MR, p. 169, n.9).



Per lo svolgimento del lucernario e della processione si osservino le indicazioni rubricali (MR pp. 169-172). Si curino in modo particolare il *fuoco* e il *cero pasquale*: «si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 82).

Durante la processione si rispettino le tre soste del cero (all'ingresso, a metà della navata, davanti l'altare) e la graduale accensione delle candele dei fedeli. L'acclamazione «*La luce di Cristo*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» siano cantate. Anche il *Preconio pasquale*, per la sua importanza teologica e liturgica, sia cantato dal ministro ordinato o da un laico.

2. Seconda parte: Liturgia della Parola

La liturgia della Parola sia preparata con cura, sia nella scelta delle letture sia nella preparazione dei lettori e dei salmisti. Lo schema rituale prevede sempre la lettura, il salmo responsoriale e l'orazione conclusiva. Sono proposte nove letture, sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo Testamento. È auspicabile che vengano proclamate tutte, per offrire una visione completa della storia della salvezza; qualora ciò non fosse possibile, si può ridurre il numero delle letture veterotestamentarie, avendo cura di proclamare almeno tre letture e di non omettere mai la lettura di Esodo 14 con il relativo cantico.

Al termine dell'ultima lettura dell'Antico Testamento, con il salmo e l'orazione, si canta l'inno del *Gloria*. Si accendono le candele dell'altare, possibilmente attingendo la luce dal cero pasquale, mentre suonano le campane. Se opportuno, il sacerdote può baciare e incensare l'altare.

Seguono l'epistola, il salmo alleluiatico e il Vangelo. Per la processione al Vangelo si utilizza soltanto l'incenso, senza candelieri.

3. Terza parte: Liturgia battesimale

La liturgia battesimale si svolga preferibilmente al fonte battesimale e si faccia la *benedizione dell'acqua battesimale* con la singola o triplice immersione del cero pasquale (MR, pp. 183-184, n. 43). In alternativa, può svolgersi nel presbiterio, predisponendo un decoroso bacile con l'acqua; in tal caso si faccia la *benedizione dell'acqua lustrale* (MR, pp. 185-186, n. 51).

Si valorizzi il canto delle litanie dei santi e la preghiera di benedizione dell'acqua battesimale (è possibile utilizzare la melodia del prefazio, cfr. MR, pp. 1128-1129). Si cantino anche le acclamazioni alla professione di fede.

Si dia rilievo al segno delle candele accese durante il rinnovo delle promesse battesimali e all'asperzione con l'acqua benedetta, quale memoria del Battesimo ricevuto.

Se si celebrano i Battesimi dei bambini o l'Iniziazione cristiana degli adulti, si seguano le indicazioni rubricali (MR, pp. 181-185).

La *Preghiera Universale* conclude la liturgia battesimale.

4. Quarta parte: Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73); le oblate possono essere presentate dai neofiti o dai genitori e padrini dei bambini.

Si utilizzi il *Prefazio proprio "Il mistero pasquale"*. Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri, oppure la *Preghiera Eucaristica III*. Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati. Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*». Si canti il *Padre nostro*. Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 92).

5. Riti di Conclusione

Dopo l'*Orazione dopo la comunione*, il celebrante impartisce la *Benedizione solenne* e congeda l'assemblea con il *Congedo pasquale* (MR, pp. 190-191).

DOMENICA DI PASQUA «RISURREZIONE DEL SIGNORE»

Contesto liturgico

La Messa del giorno di Pasqua si celebri con grande solennità. «Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a lodi e vesperi, fino alla domenica di pentecoste» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 99).

Anche nella Domenica di Pasqua, massima solennità dell'Anno liturgico, trovano spazio diverse espressioni di pietà popolare, come l'incontro del Risorto con la Madre. Esse manifestano la gioia e la gloria del Cristo risorto; tuttavia, il loro svolgimento non deve assumere un rilievo superiore alle celebrazioni liturgiche proprie della Domenica di Pasqua, né dare luogo a commistioni inadeguate (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 148-151).

Per la celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile debitamente addobbata, i candelieri e l'Evangelionario, perché risplenda pienamente la solennità di questo giorno.

Monizione

Cristo è risorto, è veramente risorto! Oggi la Chiesa, esultante nel Signore, proclama al mondo intero l'annuncio della salvezza. La notte della Veglia ci ha condotti dal buio alla luce; adesso, nel giorno santo di Pasqua, celebriamo il Signore vivo, vincitore del peccato e della morte. Radunati come popolo rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, rinnoviamo la nostra fede battesimale e partecipiamo alla mensa dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Lasciamoci ricolmare dalla gioia del Risorto, perché la sua vita nuova trasfiguri la nostra esistenza e ci renda testimoni del Vangelo nel mondo. Ci alziamo ora in piedi e iniziamo la celebrazione con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di Introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*», che mette in risalto l'azione delle tre Persone divine nella gioia pasquale.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta* (formulario II – MR, pp. 993-994).

2. Liturgia della Parola

Prima dell'Alleluia si canta la *Sequenza Pasquale*.

Per sottolineare il carattere battesimale della celebrazione e il legame con la Veglia Pasquale, si può compiere il *Rinnovo delle promesse battesimali* (MR, pp. 186-187, n. 52), oppure si reciti il *Simbolo degli Apostoli*.

Per la *Preghiera Universale* si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

3. Liturgia eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "Il mistero pasquale"*. Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri, oppure la *Preghiera Eucaristica III*. Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati. Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*». Si canti il *Padre nostro*.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 92).

4. Riti di Conclusione

Dopo l'*Orazione dopo la comunione*, il celebrante impartisca la *Benedizione solenne* e congedi l'assemblea con il *Congedo pasquale* (MR, pp. 194-195).

PRECONIO PASQUALE

E - sul - ti il co-ro de-gli angeli, e - sul - ti l'assemble - a ce - leste:
un inno di glo - ria sa - luti il tri - onfo del Signo - re ri - sorto.
Gio - i - sca la terra inondata da così gran - de splen - dore;
la luce del Re e - ter - no ha vinto le te - ne - bre del mondo.
Gio - i - sca la ma - dre Chiesa, splen - dente della gloria del su - o Si - gnore,
e questo tempio tutto ri - suoni per le acclamazioni del po - po - lo in festa.
E voi, fratelli ca - rissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuova luce,
invocate con me la misericordia di Dio onnipo - - tente.
Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi mi - nistri,
irradi il suo mirabile ful - gore, perché sia piena e perfetta la lode di que - sto cero.
R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gnore.
Il Signore si - a con vo - i. **R. E con il tu - o spi - ri - to.**
In alto i nostri cuori. **R. So - no ri - volti al Si - gnore.**
Ren-dia-mo gra-zie al Si-gno-re, no-stro Di-o. **R. È co-sa buo - na e giu - sta.**

È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,
 e inneggiare a Dio invisibile, Padre onnipotente, e al suo unico Figlio,
 Gesù Cristo nostro Signore. Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo,
 e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica.
R. Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.
 Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,
 che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.
 Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,
 dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.
 Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.
 Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
 dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre
 e li unisce nella comunione dei santi.
 Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.
 Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.

R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.

O im - men - si - tà del tuo a - mo - re per noi!

O i - ne - sti - mabile se - gno di bon - tà: per riscattare lo schiavo, hai sacrifica - to il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di A - damo, che è stato di - strutto con la mor - te del Cristo.

Fe - li - ce col - pa, che meritò di avere un così gran - de re - den - tore!

O notte bea - ta, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto: la notte splende - rà co - me il giorno,

e sarà fonte di luce per la mia de - lizia.

Il santo mistero di questa notte sconfig - ge il male, lava le col - pe,

restituisce l'innocenza ai pecca - tori, la gioia a - gli af - flitti.

Dissipa l'odio, piega la durezza dei po - ten - ti, pro - muove la concordia e la pace.

O not - te veramen - te gloriosa, che ricongiunge la ter - ra al cielo e l'uomo al suo creato - re!

R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.

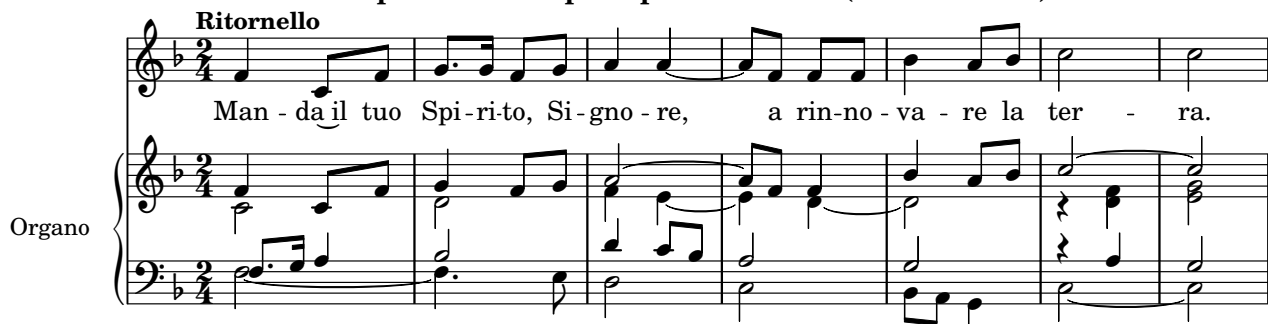
In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,

che la Chiesa ti offre per mano dei suoi mi - nistri, nella solenne liturgia del ce - ro,

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la prima Lettura (dal salmo 103)

Ritornello

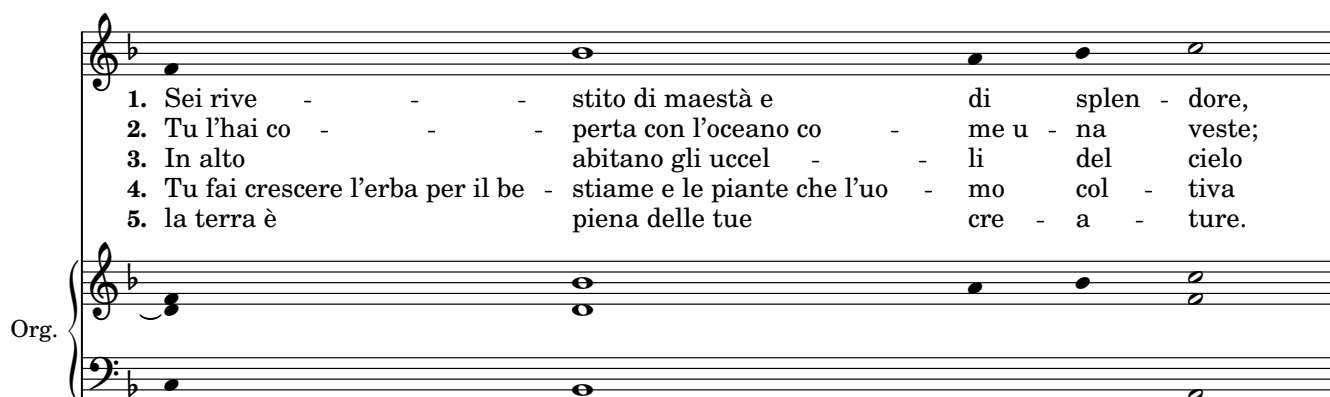


Man - da il tuo Spi-ri-to, Si-gno-re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Salmista



1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
3. Tu mandì nelle valli ac - que sor-give perché scorrono tra i monti.
4. Dalle tue dimore tu ir-rì - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
5. Quante sono le tue o - pe-re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;



1. Sei rive - - - stito di maestà e di splen - dore,
2. Tu l'hai co - - - perta con l'oceano co - me u - na veste;
3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva
5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.



1. avvolto di luce co - - me di un manto.
2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
3. e cantano tra le fronde.
4. per trarre cibo dal - la terra.
5. Benedici il Si - gnore, a - ni - ma mia.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la seconda Lettura (dal salmo 15)

Ritornello

Pro-teg-gi-mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Organo

Salmista (1° e 2° strofa)

1. Il Signore è mia parte di eredi - tà e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Per questo gioisce il mio cuore ed e-sulta la mia anima; anche il mio corpo ri-posa al si-curo,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non po-trò vacil-lare.
2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Org.

Salmista (3° strofa)

3. Mi indicherai il sen - tiero della vita, gioia piena alla tua pre - senza,

Org.

3. dolcezza senza fine alla tua destra.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la terza Lettura (Esodo 15,1-6.17-18)

Ritornello

alle strofe ultimo rit.

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

alle strofe ultimo rit.

Organo

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
 2. Il Si - gnore è un guer - riero,
 3. Gli a - bissi li ri - co - prirono,
 4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
 2. Si - gnore è il suo nome.
 3. sprofon - darono co - me pietra.
 4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mia sal - vez - za.
 2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
 3. La tua destra, Si - gno - re, è gloriosa per la po - ten - za,
 4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

1. È il mio Dio: lo voglio lo - da - re, il Dio di mio padre: lo voglio esal - tare!
2. i suoi combat - tenti scel - ti furono som - mersi nel Mar Rosso.
3. la tua destra, Si - gno - re, an - nienta il ne - mico.
4. Il Si - gnore re - gni in e - terno e per sempre!».

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quarta Lettura (dal salmo 29)

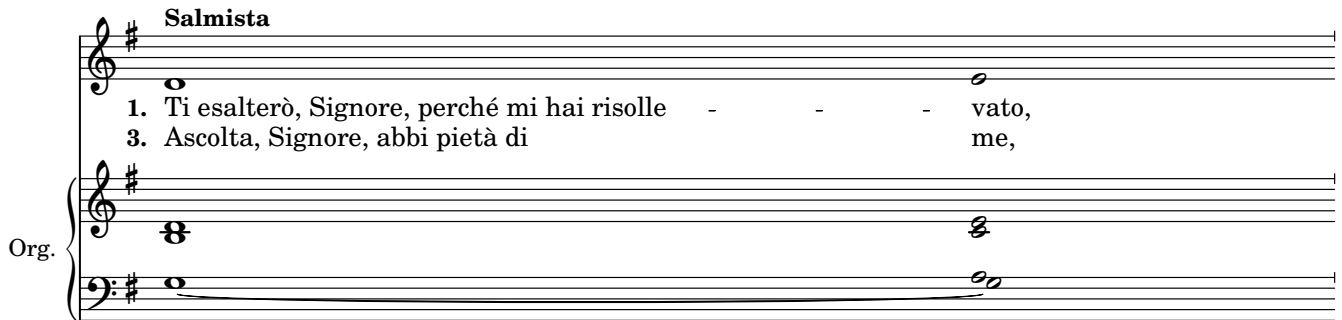
Ritornello



Ti e-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

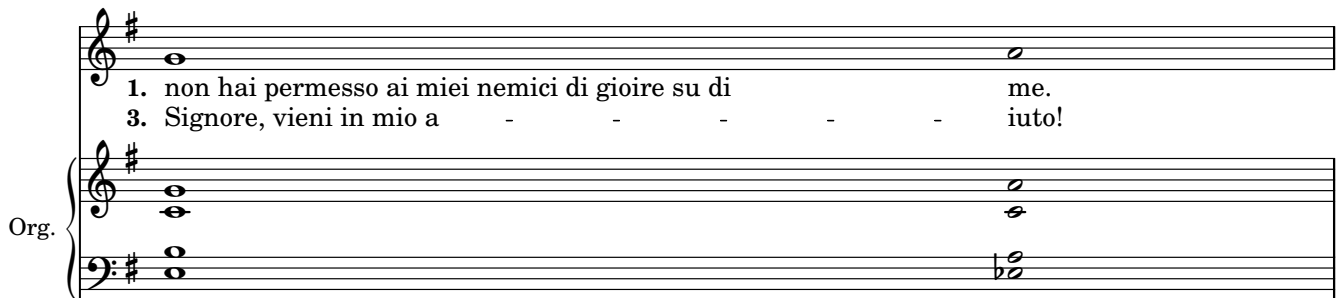
Organo

Salmista



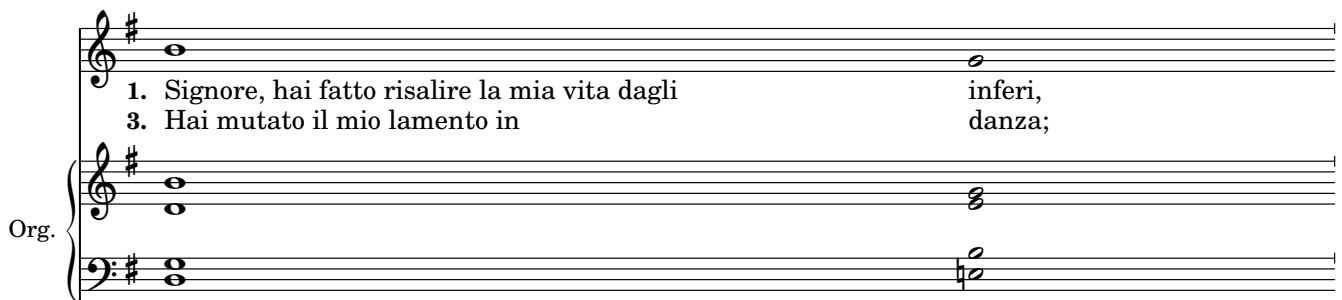
1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Org.



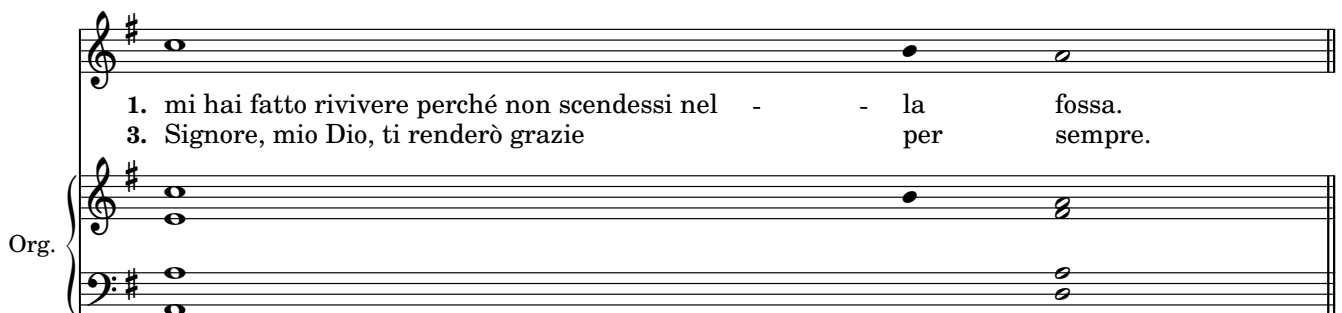
1. non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Signore, vieni in mio aiuto!

Org.



1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.



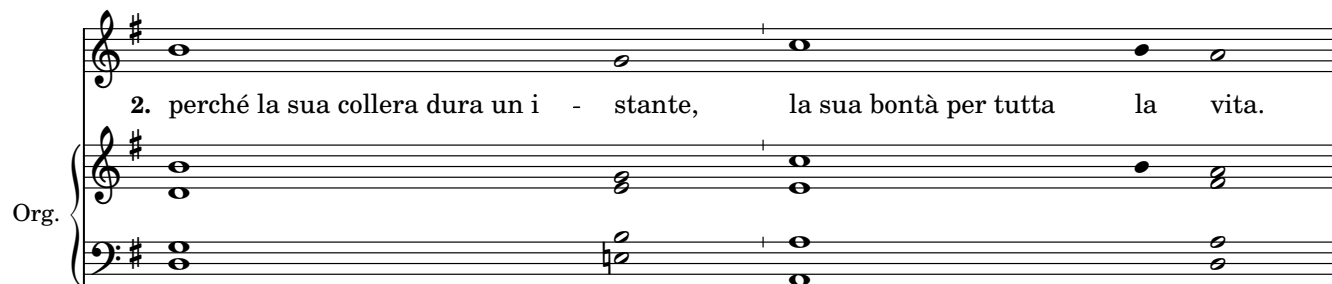
1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Org.

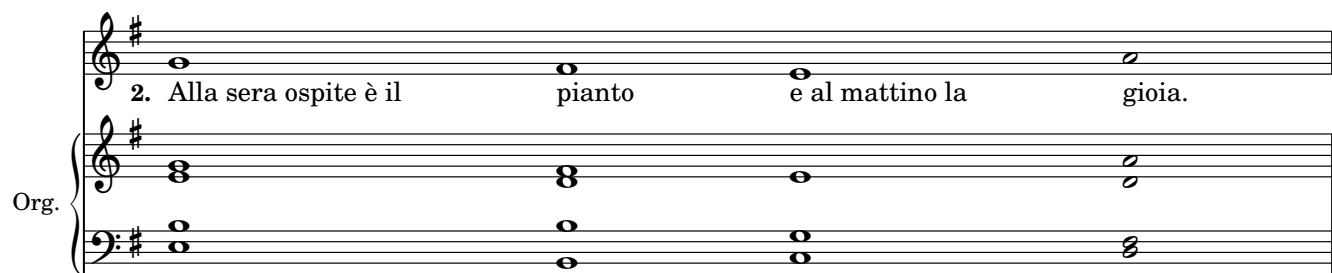
2. Cantate inni al Signore, o suoi fe - deli, della sua santità celebrate il ri - cordo,



2. perché la sua collera dura un i - stante, la sua bontà per tutta la vita.



2. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.



Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quinta Lettura (da Is 12, 2-6)

Ritornello

At-tin-ge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Organo

Salmista

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - more, perché mia forza e mio canto è il Signore;
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere,
3. le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,

Org.

1. egli è stato la mia sal - vez - - - za.
2. fate ricordare che il suo nome è su - bli - - me.
3. perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra - e - - le.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la sesta Lettura (dal salmo 18)

Ritornello

Si - gno - re, — tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Organo

Salmista

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
4. Più prezio - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
4. più dol - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la settima Lettura (dai Salmi 41-42)

Ritornello

Co - me la cer - va a - ne - la ai cor - si d'ac - qua, co -

Organo

sì l'a - ni - ma mi - a a - ne - la a te, o Di - - o.

Org.

Salmista

1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.

Org.

1. quando ver - - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
2. fra canti di gioia e di lode di una multi - tu - di - ne in festa.
3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
4. A te cante - - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale alleluiatico (dal Salmo 117)

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo-re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è innalza-ta, la destra del Si-gnore ha fat-to prodez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e annuncerò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai costrut-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

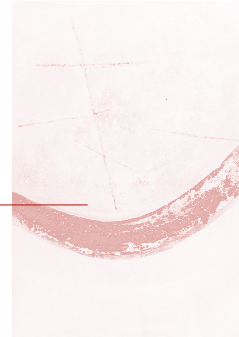
Soprano
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Contralto
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Tenore
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Basso
Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.

Org.



Il cammino della Salvezza

La Liturgia della Parola costituisce la seconda parte dell'articolata celebrazione della Veglia pasquale. Le letture che ascoltiamo sono tratte significativamente dalle parti principali che compongono l'intero canone biblico, con sette testi del Primo Testamento e due brani del Nuovo Testamento. Siamo così accompagnati a ripercorrere simbolicamente la lunga storia di salvezza di Dio con il popolo eletto e, attraverso di esso, con tutta l'umanità.

Il racconto di creazione in Genesi (Gen 1,1-2,2) rivela, come fin dalle origini, Dio Creatore ha rivelato il particolare rapporto di cura che lo unisce alle sue creature e la speciale relazione di amore con l'umanità creata e resa viva dal dono esclusivo dello spirito divino.

Il secondo testo di Genesi (Gen 1,1-18) descrive la prova di fede di Abramo che riceve da Dio il comando di offrire in sacrificio il figlio Isacco. Tale prova mette in luce l'essenziale realtà di ogni relazione con Dio, per la quale ogni credente entra in crisi di fronte alla scoperta della volontà divina. Abramo, nell'obbedienza della fede, attraversa la prova e arriva a scoprire un volto di Dio più vero, provvidente e misericordioso, la cui volontà è amare e custodire la vita umana.

Il successivo brano di Esodo (Es 14,15-15,1) narra il miracoloso attraversamento del Mar Rosso, come passaggio del popolo dalla schiavitù egiziana alla libertà del cammino nel deserto, per poter scoprire passo dopo passo che Dio accompagna la storia del popolo e si rivela come Colui che salva.

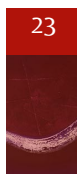
I brani dai libri dei Profeti annunciano che la relazione con Dio e l'accoglienza della sua azione salvifica sono una luce potente che vince le tenebre più oscure della storia. Il primo testo del profeta Isaia (Is 54,5-14), attraverso la metafora matrimoniale, definisce l'indissolubile alleanza sponsale che unisce il Signore e il suo popolo, espressione di un amore che non vacilla per l'eternità e che guarisce ogni infedeltà. Il secondo brano isaiano (Is 55,1-11) esalta il dono della Parola divina che è come acqua donata al popolo assetato nel deserto della storia; la Parola del Signore accompagna e nutre la fede in Dio, fa scoprire l'attualità della sua presenza nelle diverse vicissitudini dell'esistenza e apre ad un orizzonte fecondo di salvezza.

Attraverso le parole di Baruc (Bar 3,9-15.32-4,4) viene affrontato il tema dell'esilio, realtà che sembra negare ogni promessa di salvezza e che ben rappresenta tutte le contraddizioni della storia. Infatti, la storia di Salvezza è abitata anche da profonde domande su Dio, da dubbi sulla sua onnipotenza, dall'incapacità umana di intravedere la sua azione. Ma sorprendentemente gli interrogativi più drammatici si rivelano come lo spazio opportuno per acquisire il dono della vera sapienza che fa riconoscere come la storia sia sovranamente nelle mani del Signore.

Infine, il brano dal profeta Ezechiele (Ez 36,16-17a.18-28) affronta un tema esistenziale decisivo: la morte. Essa appare come negazione della vita e come la contraddizione per eccellenza di ogni possibile potere salvifico di Dio. Una distesa di ossa inaridite che riempiono la valle sembra affermare la fine di ogni speranza umana e decretare la sconfitta definitiva di Dio. Eppure, la visione profetica ancora una volta annuncia con certezza l'impossibile: Dio domina anche la morte e, oltre la morte, egli rigenera la vita.

Liberi e viventi in Cristo

Siamo così condotti al compimento della Storia di Salvezza, al gesto definitivo che Dio compie



a salvezza dell'umanità: il Figlio consegnato alla morte è risuscitato alla vita nuova, senza fine. Il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11) ci annuncia che ogni credente, per il Sacramento del Battesimo, è associato alla morte e sepoltura di Gesù e, in forza della sua risurrezione, gli è donato di risorgere con lui a vita nuova.

L'apostolo Paolo utilizza l'espressione «camminare in una vita nuova» a significare che l'evento straordinario della risurrezione di Cristo non è un dono rimandato al momento della morte, ma per chi crede è un'esperienza già disponibile nella vita presente attraverso la liberazione dal peccato: «Anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù». Il Risorto porta a compimento la Creazione e introduce nella storia una forza più grande di ogni forma di peccato, più forte della stessa morte.

Non è qui (Mt 28,1-10 Anno A)

Il brano del Vangelo di Matteo (M 28,1-10) narra la concretezza dell'esperienza della risurrezione, una realtà che non si impone, ma che piuttosto si scopre mantenendo viva la memoria di Gesù, la speranza e l'affetto per la sua Parola e l'obbedienza alla storia che ci appartiene. Le donne vanno al sepolcro, sospinte dall'amore per quell'uomo che hanno seguito fino alla croce, custodendo nel cuore l'inedita prospettiva di vita annunciata dalle sue parole, pur accogliendo l'evento paradossale della sua morte e sepoltura.

La tomba di Gesù diventa la soglia dove il reale si apre al possibile e l'inevitabile della morte si apre all'imprevedibile della risurrezione. In modo sorprendente, quando sembra che non ci sia più nulla da fare, il credente sperimenta la novità dell'intervento divino che realizza l'impossibile e nel sepolcro aperto non incontrano una realtà di morte, ma un annuncio di vita: «È risorto, non è qui». L'esortazione dell'angelo a non aver paura è l'invito ad accogliere e semplicemente godere della verità di una vita che ha vinto tutto con l'Amore.

Quando l'azione di Dio si rivela non può che suscitare timore e gioia, perché sovrasta i sensi e i pensieri e sprona ad abbandonarsi fiduciosi ad essa. Le donne vanno per annunciare ai discepoli e il Risorto va loro incontro. La corsa, per le donne, non si esaurisce con la tappa alla tomba vuota, ma si compie in un incontro con Cristo risorto. Il gesto di abbracciare i piedi dice la corporeità nuova del Risorto che si esplicita nella rinnovata capacità di camminare e di andare incontro. Di questa verità le donne, come i discepoli, sono chiamati a farsi annunciatori: il Crocifisso è risorto e ci precede in Galilea. La Galilea, luogo della prima chiamata degli apostoli, diventa simbolicamente luogo di sintesi del percorso discepolare. L'incontro con il Risorto apre a una vita nuova e un nuovo cammino.

Domenica di Pasqua **CONTEMPLAZIONE E TESTIMONIANZA**

(At 10,34.37-43; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

Capire per credere, credere per testimoniare

La prima lettura (At 10,34.37-43) della luminosa celebrazione del giorno di Pasqua fa risuonare più volte la parola “testimonianza”. Con essa si descrive la missione nel mondo di chi ha fatto esperienza della risurrezione di Gesù, riconoscendolo come Cristo e Signore. Ad essa si giunge attraverso un percorso di conoscenza nella fede che, si potrebbe dire, inizia dalla domanda ascoltata nel brano evangelico della lavanda dei piedi, all’inizio del Triduo Pasquale: «Capite quello che ho fatto per voi?» (Gv 13,12). Ciò viene descritto attraverso verbi che rimandano al processo della comprensione intellettuale, che di fatto, dal punto di visto biblico, esprimono una maturazione integrale dell’intelletto e del cuore che si aprono alla conoscenza della fede.

Anche il brano di Atti riprende la terminologia nelle parole di Pietro: «Voi sapete ciò che è accaduto» (v. 37). Per diventare testimoni di fede è necessario attivarsi in questo processo di conoscenza di quanto Gesù ha realizzato nella sua vita terrena per la nostra salvezza. La testimonianza è fondata sulla fede e la fede matura nell’esperienza conoscitiva del mistero di Gesù di Nazaret, morto e risorto.

Un credente è tale nella misura in cui compromette la sua esistenza con quella di Gesù, con tutto quello che egli ha compiuto, e si lascia interrogare e plasmare dal suo lieto annuncio, scoprendo di essere parte dei «prescelti», ovvero dei chiamati a corrispondere alla relazione con Colui che è vivo.

Testimoni dunque si diventa quando la propria esistenza è legata profondamente a Cristo e si è come trasfigurati nella sua luce. La caratteristica che contraddistingue il testimone della risurrezione e lo abilita alla missione di annuncio consiste nella capacità di realizzare il perdono. Chi crede è colui che accoglie il perdono del peccato ed entra nella comunione con il Signore e chi testimonia non può che annunciare il perdono e favorire la conoscenza dell’infinita misericordia di Dio.

Cercate le cose di lassù

La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Colossesi (Col 3,1-4), è un pressante invito a prendere consapevolezza della propria chiamata alla risurrezione in Cristo. Il rapporto con Gesù risorto è reale in quanto trasforma l’esistenza orientandola decisamente alle «cose di lassù». L’incontro con il Risorto permette di alzare lo sguardo dalla terra al Cielo, di camminare attraverso le contraddizioni del mondo a testa alta, senza temere nulla, perché la meta si trova là dove Cristo ci attende nella Gloria del Padre.

Si tratta di un’esperienza di estrema libertà che come Cristiani siamo chiamati a ricevere come dono e a custodire preziosamente nella quotidianità di un mondo che tenta di farci smarrire nella vanità delle cose terrene. La vita vera, pregna di senso e ben orientata, porta il nome di Cristo.

Lo sguardo credente

Il brano del Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9) è una magnifica narrazione di come si giunga alla fede e di come essa possa crescere. Infatti, l’evangelista, all’epilogo del suo racconto, rappresenta nell’esperienza di Maria Maddalena e dei discepoli un tema fondamentale del quarto Vangelo: il credere. L’affermazione «Chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47), insieme ad altri rimandi alla fede come condizione per avere la vita senza fine, non è una vaga idea incoraggiante, ma un’esperienza concreta alla quale si viene introdotti contemplando il mistero della risurrezione di Gesù.

L’evangelista la descrive attraverso la varietà di verbi riferiti al senso della vista, che ben simboleggia e descrive la fede come autentico atto di conoscenza. Si tratta ancora una volta di un processo

di maturazione che, coinvolgendo facoltà razionali e spirituali, conduce dalla visione di elementi fisici, al riconoscimento dei segni, fino all'intima certezza della fede.

Maria si reca al sepolcro «quando ancora era buio», ovvero in una condizione in cui il vedere non può che avvenire in modo confuso, limitandosi a descrivere la materialità di un sepolcro, la cui pietra era stata sollevata dal suo posto. La corsa per andare ad informare Pietro e l'altro discepolo diventa un percorso per maturare una prima interpretazione dei fatti, che tuttavia conduce Maria a riconoscere che, pur avendo visto, ancora «non sappiamo».

Pietro e il discepolo amato si recano a loro volta al sepolcro, correndo insieme per andare più in profondità nella visione. Il discepolo amato, restando significativamente all'esterno, come Maria vede i segni materiali, mentre Pietro, entrando, osserva con attenzione intellettuale i teli posati e il sudario piegato. Un'ulteriore crescita nella vista segna il passaggio alla visione profonda della fede, descrivendo l'esperienza dell'altro discepolo come un vedere interiore, o un ragionamento del cuore, ovvero una contemplazione credente.

È significativa l'indicazione del fatto che colui che può arrivare a contemplare il Risorto sia il discepolo amato, a significare che l'esperienza della fede è spiegabile nel migliore dei modi come un'esperienza di amore, a significare che l'amore non è un semplice sentire, ma un profondo atto conoscitivo.

A noi, oggi, che ci troviamo o percepiamo lontani da quello straordinario mattino di Pasqua dei primi testimoni, è affidata l'ultima annotazione del brano sull'importanza di comprendere le Scritture: nella familiarità che siamo chiamati ad avere con esse è possibile trovare la ricchezza degli elementi e la sicurezza dei segni che ci abilitano a vivere con uno sguardo credente e amante, capace di contemplare nella storia la presenza vittoriosa del Risorto, Colui che vive in mezzo a noi.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

Domenica di Pasqua - Messa del giorno

CO. VI
RBCKS

1 Cor. 5, 7. 8

L 104
E 208

P Aschā nostrum immo-lá-tus est Chri-
stus, alle-lú-ia : í-ta-que e-pu-lé-mur
in á-zy-mis since-ri-tá-tis et ve-ri-tá-tis, alle-
lú-ia, alle- lú-ia, al-le- lú- ia.

Ps. 117*, I. 2. 5. 8. 10. 11. 13. 14. 15. 16. 17. 21. 22. 23. 24. 25.
26. 28. 29

Traduzione

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato, alleluia. Prendiamo parte al banchetto, dunque, con azzimi di sincerità e verità, alleluia, alleluia, alleluia.

Commento

L'italiano non riesce ad esprimere la forza latina di questo testo espunto dalla 1Cor. Guardando la prima frase, nelle posizioni enfatiche di inizio e fine troviamo *Pascha* e *Christus*: Pasqua è Cristo! La sua immolazione, ovvero la sua morte e risurrezione, ci permette di gioire grandemente perché costituisce l'esito positivo del sacrificio: l'alleanza è stata risanata, l'umanità è ri-creata nuova, la morte è vinta per sempre, per questo cantiamo alleluia!

È necessario rileggere secondo i canoni semitici questo testo, per comprenderne la portata e la lettura cristologica. Si fa, infatti, implicito riferimento al sacrificio di comunione della festa di *pesach*: la pasqua ebraica, che commemora il passaggio dell'angelo sterminatore sui primogeniti d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso. Il rituale ebraico prevedeva appunto l'immolazione di un agnello senza difetto (il cui sangue salvò le famiglie ebraiche dallo sterminatore), da mangiare con pane non lievitato (le focacce azzime usate nel deserto) ed erbe amare: questo sacrificio di comunione viene riletto cristologicamente. Cristo è l'agnello (la nostra Pasqua) che ricompone la comunione con Dio, ferita dal peccato dell'umanità; il suo sangue ha portato salvezza preservando gli uomini dalla morte eterna e donando loro la vita divina.

Se nel contesto paolino, che si sforzava di manifestare chiaramente il sacrificio di Cristo come antitipo dei sacrifici del Primo Testamento, si poteva scorgere nel possessivo *nostrum* una sorta di sfumatura esclusivista in antitesi con la ritualità ebraica, noi possiamo invece affermare che esso ha una intenzione inclusiva: la salvezza apportata dal mistero pasquale è nostra, cioè dell'umanità intera. L'annuncio della sua vittoria sul male e sulla morte deve essere portato a tutti, indistintamente: «Chi crederà e sarà battezzato – cioè immerso nella vita di Cristo – sarà salvato» (Mc 16,16).

Il sacrificio significato nell'Agnello immolato, tuttavia, non è abbastanza per accedere al banchetto: l'apostolo Paolo ci ricorda che non possiamo accedervi a mani vuote. Sta a noi portare gli *azzimi della sincerità e della verità*. Essere sinceri e veri significa dimostrarsi autentici e riconoscersi per ciò che siamo: creature e peccatori, bisognosi del perdono e della vicinanza di Dio, ma allo stesso tempo così tanto amati da Dio da essere resi figli ed eredi del suo bene più prezioso, che è la vita eterna in una relazione d'amore disinteressato. Allo stesso tempo la sincerità e la verità corrispondono alla confessione della fede: in Cristo Gesù immolato riconosciamo il Verbo eterno del Padre, che è Dio e che è tornato alla sua sede celeste. Riconosciamo altresì il disegno d'amore con il quale Dio ha voluto creare e ricreare tutte le cose, riconosciamo il premio e la meta del cammino di una vita vissuta nella sua coerente sequela.

Caratteristiche melodiche

L'antichità di questa melodia è riscontrabile nella struttura modale in cui è scritta l'antifona: sebbene, infatti, sia indicato il VI modo, non ci sono evidenze della *repercussio* LA. Tutta la melodia ruota attorno ad un'unica nota, il FA, che costituisce sia *finalis* che *repercussio*: questa caratteristica è propria del primo stadio compositivo del gregoriano, quando si cominciò a passare da una corda di recita (cantillazione) ad un sistema melodico più complesso. La presenza del semitono immediatamente prima della corda di recita ci fa pensare che il *communio* sia stato scritto sulla *corda madre di Do*.

La melodia si presenta abbastanza complessa, a metà tra lo stile semi-ornato e quello ornato, quasi assenti i passaggi sillabici. L'antifona può essere divisa in tre grandi frasi musicali, l'ultima delle quali è costituita dal triplice alleluia.

Una grande enfasi è posta all'inizio sul possessivo *nostrum* che, scendendo verso il grave, verso l'umanità appunto, dimostra l'universalità della salvezza operata da Cristo. Il verbo successivo *immolatus est* è trattato come una entità di per sé sussistente: inizia e termina sulla corda madre, è trattato con neumi allargati e melismi importanti e presenta un moto cadenzale finale che farebbe presupporre il termine della prima frase su *est*. Ma con grande artificio retorico-musicale, ecco che il discorso continua e la parola *Christus* viene a stagliarsi come vero polo attrattivo di questa prima parte del canto. L'alleluia successivo costituisce invece la necessaria distensione, giungendo alla cadenza ridondante ornata finale.

La seconda frase si apre con un lungo e complesso melisma sulla congiunzione *itaque*. Ciò che segue, dunque, è una conseguenza diretta di quanto detto prima, è reso possibile dall'immolazione di Cristo; il banchetto di nozze apparecchiato per noi (cfr. Mt 22,1-14; Gv 14,2-3) vede giungere il suo sposo, e può cominciare. Gli ornamenti dei neumi trisonici su *azymis* vogliono rappresentare la bellezza e la purezza cristallina della confessione della fede, una confessione che è basata su sincerità e verità (termini entrambi enfatizzati da neumi episemati e liquescenze): «Sì! Ne siamo certi! Cristo è veramente risorto!».

L'ultima frase, costituita dal triplice alleluia, è un potentissima climax ascendente: si innalza la tessitura, aumentano la melismaticità e la dinamica, fino ad approdare alla cadenza finale che definisce la gioia del mistero celebrato



[EASY TO READ]

At 10,34.37-43

In quei giorni,
Pietro prese la parola e disse:
«Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea,
cominciando dalla Galilea,
dopo il battesimo predicato da Giovanni;
cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza
Gesù di Nàzaret,
il quale passò beneficiando
e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo,
perché Dio era con lui.
E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute
nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.
Essi lo uccisero appendendolo a una croce,
ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno
e volle che si manifestasse,
non a tutto il popolo,
ma a testimoni prescelti da Dio,
a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui
dopo la sua risurrezione dai morti.
E ci ha ordinato
di annunciare al popolo e di testimoniare
che egli è il giudice dei vivi e dei morti,
costituito da Dio.
A lui tutti i profeti danno questa testimonianza:
chiunque crede in lui
riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

BRANO SEMPLIFICATO

IN QUEI GIORNI, PIETRO DISSE AL POPOLO: «VOI SAPETE QUELLO CHE È ACCADUTO PRIMA IN GALILEA E POI IN GIUDEA, DOPO IL BATTESIMO FATTO DA GIOVANNI. DIO PADRE HA BENEDETTO CON LO SPIRITO SANTO GESÙ DI NÀZARET. GESÙ BENEDECEVA E GUARIVA TUTTI DALLE MALATTIE E DAL DIAVOLO, PERCHÉ DIO ERA CON LUI.

NOI SIAMO TESTIMONI DI TUTTE LE COSE CHE GESÙ HA FATTO NELLA TERRA D'ISRAELE E IN GERUSALEMME. GLI UOMINI HANNO MESSO GESÙ SULLA CROCE E LO HANNO UCCISO, MA DIO HA RISUSCITATO GESÙ AL TERZO GIORNO. ALCUNI UOMINI SCELTI DA DIO HANNO VISTO GESÙ RISORTO E HANNO PARLATO DI GESÙ RISORTO A TUTTO IL POPOLO. GESÙ CI HA ORDINATO DI RACCONTARE CHE DIO PADRE HA RESO GESÙ GIUDICE DELLE PERSONE VIVE E DEI MORTI. TUTTI I PROFETI AVEVANO DETTO CHE CHI CREDE IN GESÙ HA IL PERDONO DEI PECCATI».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

«Nel mattino di Pasqua sei luce viva.

Resta con noi, Signore Risorto».

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Nel giorno santo di Pasqua, celebriamo Gesù Cristo risorto dai morti, vittoria dell'amore sulla morte e fonte di vita nuova. A Lui, presente in mezzo a noi, affidiamo la nostra fragilità, le nostre fatiche e le nostre attese. Chiediamo il dono della sua pace, quella pace che nasce dal perdono e dalla misericordia del Padre, e che oggi invociamo per noi e per il mondo intero.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, risorto dai morti, che porti la vita nuova nel cuore dei tuoi discepoli, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che entri a porte chiuse e doni la tua pace a chi ha il cuore ferito, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, Pane di vita, che nella comunione ti fai vicino alla nostra fragilità, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo se-

guiva ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

COMMENTO

La risurrezione di Gesù non è solo una notizia stupenda o il lieto fine di una storia, ma è qualcosa che cambia la nostra vita completamente e per sempre! È la vittoria della vita sulla morte, della speranza sullo sconforto. Gesù ha squarciato il buio del sepolcro e vive per sempre: la sua presenza può riempire di luce qualsiasi cosa. Con lui ogni giorno diventa la tappa di un cammino eterno, ogni oggi può sperare in un domani, ogni fine in un nuovo inizio, ogni istante è proiettato oltre i limiti del tempo, verso l'eternità. (...) La gioia della Risurrezione non è qualcosa di lontano: è vicinissima, è nostra, perché ci è stata donata nel giorno del Battesimo... E se Gesù, il vincitore del peccato, della paura e della morte, ci dice di non temere, non temiamo... Al contrario, alimentiamo la gioia di Gesù, che è il motore della vita.

Papa Francesco – *Regina Caeli*, Lunedì dell'Ottava di Pasqua (1 aprile 2024)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Signore, dona la tua pace.

Per la Chiesa, perché, illuminata dalla luce del Risorto e sostenuta dalla fede di Maria, Madre e discepolo, sappia ascoltare la Parola di vita e testimoniare al mondo la speranza che nasce dalla Pasqua. Preghiamo. **R.**

Per i popoli della terra, perché la forza della Risurrezione apra cammini di riconciliazione, vinca l'odio e la violenza, e sostenga l'impegno di tutti nella costruzione di una pace vera, giusta e duratura. Preghiamo. **R.**

Per quanti vivono la prova della malattia, della solitudine o della fragilità, perché l'incontro con Cristo Risorto doni consolazione, fiducia e speranza, e la comunità cristiana sappia essere presenza attenta e misericordiosa.

Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

**e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:
Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:
**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:
Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:
Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Il sacramento che abbiamo ricevuto, o Signore,

ci sostenga nel cammino della vita

e, nella luce della Risurrezione del tuo Figlio,

ci doni pace, consolazione e speranza.

Rendici partecipi della vita nuova che nasce dalla Pasqua

e guidaci verso la pienezza della vita eterna.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana